

48.1

Notte dal 20 al 21-2-48

[Dice lo Spirito Santo:]

«Anima mia, ti diranno che per fare approvare l'opera è necessario non attirare l'attenzione degli esaminatori sulla sua natura soprannaturale. Lasciali dire. Servirà a farli parlare. Questo è *l'unico* ostacolo che può incontrare l'opera per essere data alle anime. *L'unico* che possa essere portato per valido. Ma la Divina Provvidenza ha dettato e illuminato questa opera *per le anime, e vuole che vada alle anime, e al più presto*. Perché se tardano ancora, dopo *non potranno più* e dovranno rendere conto a Dio della loro tiepidezza.

Le turbe languono. La Misericordia Incarnata ha pietà di esse. Per questo ha compiuto questa terza moltiplicazione dei pani della sua Sapienza.

L'umanità, tenace anche in quelli che hanno nome di "Pastori", e che dovrebbero essere tutto e solo "spirito", e che dovrebbero riconoscere il Signore come Autore Divino dell'opera, ha difficoltà a confessare che questa non è opera umana e che viene riconosciuta per soprannaturale anche da coloro che hanno ricevuto la pienezza dei miei doni e del Sacerdozio per potere senza errori distinguere il vero dal falso, lo stile di Dio da quello di una creatura.

E allora concediamo che l'opera sia, *per il momento, presentata così come sta*. Così come sta vuoi dire senza imporla all'esaminatore e giudice con un giudizio personale e un'indicazione netta da parte dei presentatori. *Ma però vuole anche e soprattutto dire: senza alterarla in una sillaba di quelle che tu hai scritto*, confessando il fatto straordinario del tuo "*vedere e sentire*", descrivendo luoghi e scene, non immaginate *ma viste*; scrivendo parole, non pensate *ma dettate*. Veglia che ciò non avvenga *mai*, perché correzione d'uomo sarebbe sacrilegio. La Sapienza non ti aveva mai detto di scrivere in testa ai dettati "dettati"; in testa alle visioni "visioni". Chi lo scrisse fu *un uomo*. E opera d'uomo è sempre difettosa e orba.

Si torni a come la Sapienza ti insegnò. Ossia l'opera, *cronologicamente esatta, secondo il tempo di Gesù*, non secondo il tuo di ricezione, senza altra specificazione. I titoli dei capitoli, senza data e senza specificazione particolare di "dettato" o di "visione". Dopo i titoli sia messo ciò che tu hai scritto. *Integralmente*. Senza modificare una sillaba. E ognuno giudichi e pensi ciò che la sua formazione spirituale, più o meno imperfetta, gli concede di pensare e di giudicare.

L'opera, così come non deve subire modifiche, altrettanto *non deve portare nome di autore umano*.

Lo stesso nome della Santità del Signore, del Vicario di Gesù, apposto all'Opera, sarebbe furto e menzogna. Uno solo ne è autore: Dio.

Il titolo sia: "La Parola che da la vita eterna". O anche: "La Buona Novella ai piccoli del gregge di Gesù" o anche: "Seguendo Gesù e Maria nelle luci della Sapienza". Porti questo titolo e nulla più di questo.

Voglio però, per la giustizia, che venga fatto un atto in duplice copia nel quale sia molto chiaramente scritto che l'Opera suddetta è stata rivelata da fonte soprannaturale a Maria Valtorta, Terziaria dell'Ordine dei Servi di Maria. È un documento *molto* importante, più che per voi per i futuri. E sia conservato preziosamente, una copia fra gli incartamenti dell'Archivio dell'Ordine, e una fra le tue carte segrete. Dopo la tua morte sia dato a chi ti ho indicato.

Questa concessione non è una vittoria. Né per loro, né per le alte Gerarchie ecclesiastiche. È soltanto pietà per te e per le anime. E viene concessa per dare pace a te, alimentando di nuovo olio di speranza la tua lampada che muore sotto il vento della delusione... E alimento alle anime.

Per gli altri non è che attestato di come Dio li conosce nella loro umanità, soverchiante lo spirito al punto da impedirgli di riconoscerlo come Autore dell'opera e di un nuovo prodigio: l'elevazione di una umile anima a suo portavoce.

Conserva nelle carte più preziose queste mie parole, e pensa che qualunque sia il giudizio *attuale* degli uomini, Dio non muta il suo a tuo riguardo e che verrà un giorno nel quale la verità sarà nota in tutta la sua estensione.

Dio ha anzi già giudicato. Te e loro. E questa mia guida ne è la prova. *L'Opera è un vaglio*. Per

te e per tutti, dai Pastori ai Padri e da questi ai fedeli. È detto: "Satana ha chiesto di vagliarvi¹⁹". E anche: "Le mie pecorelle mi conoscono e riconoscono la mia Voce". E ancora: "Chi mi disprezza e non riceve le mie parole ha già chi lo giudica".

E Costui Io sono: lo Spirito Santo che un giorno convincerà di peccato coloro che, nonostante la loro esterna veste, sono *"mondo"*. Li convincerà del loro peccato verso il Maestro di ogni vero.

Quando ti diranno ciò di cui al principio parlai, accenna a quanto ti dico ora. Di' che sai come provvedere definitivamente per la tua pace. Spronali a parlare. È ora che siano aperti. E dopo che avranno confessato ciò che la Sapienza già ti dice da un anno, *parla*.

Riposa nell'effusione dell'Amore in te».

Dice ancora: «Ricorda che anche la più piccola modifica o aggiunta *deve essere sottoposta* al tuo giudizio perché Io sono Colui che ti guido».

48.2

Frecce di Sapienza (intime lezioni) - 1° quaderno

[L'intestazione è scritta sulla prima pagina di un taccuino, come frontespizio. Gli spazi vuoti della pagina sono stati poi riempiti dalla seguente annotazione:

Mia osservazione del 12-2-53:

Mi sono consumata, aggravata, sfinita di corpo e mente per scrivere l'Opera, le Direzioni, l'Epistola ai Romani, le Messe Angeliche, a correggere... e perché?

Quanto ho pregato perché tutto fosse pubblicato! Che ho ottenuto? "Il giudizio o non ci sarà o non sarà favorevole", mi vien detto oggi! Oggi 12-2-53, dopo promesse in "sì" e in "no", che durano da ormai quattro anni!!! Povera Maria!!! Quanta fatica per nulla!]

Queste sono le mie piccole lezioni che Gesù chiama "Frecce di Sapienza". Per paura di dimenticarle le scrivo. Facciano poi gli altri ciò che di esse credono meglio.

48.3

[1948?]

Dice Gesù:

«A quelli che non possono accogliere l'idea che il Figlio di Dio abbia potuto patire la tentazione triplice Io dico una volta ancora che quella patita nel deserto si è ripetuta da parte degli uomini sino all'ora di nona.

Riflettano a queste parole. Dico: sino all'ora di nona.

Dopo non più.

Satana mi tentò di lussuria della carne con l'evocazione della femmina e con la fame, di lussuria del cuore con l'offerta delle potenze e dei regni se lo avessi adorato, di lussuria della mente spingendomi all'imprudenza per la superbia d'essere il Figlio di Dio al quale gli angeli avrebbero fatto da riparo al piede.

Gli uomini mi hanno tentato alla lussuria della carne con le ripulse e le femmine, alla lussuria del cuore con l'offerta di un regno, alla lussuria della mente tentandomi a mancare di prudenza per superbia del mio Io divino.

Satana e uomini uniti nello scopo di farmi crollare nel fango del peccato per abbattere il Vincitore eterno. Ma ancora una volta Io grido: "Chi può vantarsi di avermi indotto al peccato?²⁰».

¹⁹ Lc 22, 31 - Gv 10, 14

²⁰ Gv 8, 46

48.4

[1948?]

Spiegazione sulla frase del *Credo*: "... E tornerà di nuovo con gloria a giudicare i vivi e i morti".

I vivi non sono coloro che saranno ancora viventi sulla Terra alla fine del mondo. Ma saranno i giusti, già morti o morenti in quell'ora.

I morti saranno i dannati.

48.5

[1948?]

Quando G. C. scese nel Limbo liberò gli innocenti e santi là accolti.

Quelli che vi sono ora e vi saranno, i *giusti* di ogni religione, *convinti* di essere nella *vera*, hanno un premio da "pargoli"... in attesa di quello finale, perché la Divina Giustizia, la Misericordia Incarnata e l'Infinita Carità non lasceranno di premiare coloro che seguirono Giustizia offrendola al Dio in cui credevano, sicuri di essere nel vero.

48.6

[1948?]

Dice Maria:

«La Vita, scendendo nel mio beato Seno, beato perché reso fecondo dall'Amore, mi fu dolcissima mirra che mi preservò dalla corruzione di morte. Non solo perché, Immacolata, io non tornai polvere dopo esser stata marciume. Ma più per aver avuto vitalizzata la materia, corrompibile, dalla Vita Ss. che in me prese Carne.

Ma credetemi, o figli. A voi pure, sebbene non immediatamente succedente al sonno di morte, la Vita che scende nel vostro seno, sotto le Specie Eucaristiche, e vi è accolta non indegnamente durante il terreno giorno, da *vita*. Vita gloriosa alla carne.

Dopo il giorno terreno, e il sonno di morte, ecco, verrà l'alba del Giorno eterno e *vive* saranno le carni sugli spiriti *vivi*. Le carni e gli spiriti di coloro che non possono *morire* perché la Vita: Gesù Pane di Vita, li ha vivificati. Le carni e gli spiriti di coloro che, essendo tabernacolo al Pane del Cielo che è il mio Gesù, in loro ebbero il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo».

48.7

7-3-48

Mi dice il Divinissimo Autore: «Non chiamarmi così. Chiamami "il Dolce Ospite". Perché veramente Io sono il Dolce Ospite dell'anima tua e trovo in essa dolce ospitalità».

Il mio pensiero gli dice: «Non so come possa avvenire. Sono misera e peccatrice, e Tu sei la Perfezione di Dio, Tu, Spirito dello Spirito di Dio».

Mi risponde:

«La trovo perché tu mi ami. Mi hai sempre amato. Sono, dei Tre, Colui che tu hai amato per primo e senza interruzione. Più tardi hai compreso sapientemente il Verbo. Più tardi ancora il Padre. Ma lo Spirito Santo lo amasti col primo raggio della tua intelligenza e Io ti amai. Per questo così precocemente ti ho fatto capace di amare appassionatamente l'Appassionato Gesù. E tu credesti di amare Lui. Ma Me amavi in Lui. E da Me traevi luce e fiamma ad amare Lui.

Avresti potuto, tu, nelle tue condizioni famigliari, ascendere così presto alla mistica pura e da te sola, se Io non ti avessi abitato perché mi amavi con tutte le forze del tuo spirito? Io ti sono stato

Catechista e Maestro per saziare la tua sete spirituale, che nessuno saziava, di "conoscere Dio". E nel giorno delle nostre nozze, la tua Cresima, ti ho visibilmente indicata con il mio segno di fuoco.

Nessuno ha capito. Gli uomini sono superficiali sempre. Ma nel tuo piccolo leggendario andrebbe ricordato quell'inspiegabile fuoco che arse tutte le vanità delle tue²¹ compagne al rito e lasciando te immune in un cerchio di fiamme, assorta nella tua attesa di Me tanto da non vedere quanto accadeva né averne timore.

L'anima tua sentiva che chi è Sposa del Fuoco Divino non può essere arsa che da Esso e che Fiamma celeste respinge ogni altra fiamma. E in questa verità è la spiegazione di tutta la tua vita spirituale e del fervore di essa in mezzo a tutte le più violente prove. Per questo ora Io sono venuto a completare il Maestro Gesù e a completare il tuo *io* spirituale così come all'inizio dei tuoi giorni sono venuto ad iniziarlo.

Chiamami dunque "il Dolce Ospite" perché tale Io sono per mia e tua gioia. "Divinissimo Autore" è troppo distanziante fra l'Uno e l'altro che si amano. Ospite. E Ospite dolce. Questo sì. Non altro. Perché Io trovo il mio riposo in chi mi ama e ospita e tu trovi il tuo riposo in Me che t'amo e in te ospito».

48.8

13-3-48

Dice Gesù:

«Nell'uomo sono due ricordi antagonisti fra loro. Il ricordo dell'Infinito Bene. Il ricordo dell'ereditario veleno concupiscente. Il primo lasciato da Dio a conforto dell'uomo decaduto dalla primitiva e perfetta Grazia e Innocenza: la *verginità* dello spirito, che non fu più dote che di Maria fra tutti i nati d'uomo. Il secondo lasciato da Satana coll'insidia dell'Eden alla verginità innocente di Adamo, nel cuore di Adamo e dei suoi discendenti.

Il Battesimo annulla la macchia ma non il fomite. La Grazia infonde forza a vincere il fomite, ma non lo annulla. Esso resta come una spina segreta ad aizzare la cicatrice indelebile della colpa. Non la piaga: la cicatrice. Ma se non vigilate, la cicatrice aizzata e non curata con i mezzi soprannaturali ritorna piaga.

In ogni uomo sono quindi due forze opposte che combattono in lui dalla nascita alla morte e che costituiscono la sua prova, la sua vittoria o la sua sconfitta rispetto al suo destino soprannaturale.

Mi chiedi perché Dio lascia il fomite anche dopo la restituzione del dono infinito della Grazia? *Per giustizia*. Tutto in Dio è giustizia. Ogni sua operazione è giustizia e amorosa giustizia.

Non ha forse lasciato il ricordo di Lui nell'anima da Lui creata? Quel ricordo che è misteriosa fonte di luce che guida alla Luce, sentita, sebbene in maniera diversa, da ogni spirito di vivente, come lo dimostrano la legge morale dei migliori e i bagliori più o meno vividi di luce soprannaturali delle diverse religioni rivelate, le quali, sebbene con nozioni frammentarie, già insegnano l'esistenza dell'Ente Supremo e il dovere di vivere da giusti per possederlo oltre vita.

Così ugualmente oltre questa infinita bontà lascia l'altro ricordo, rappresentato dall'aculeo del fomite. Esso tiene basso il vostro orgoglio. Se vi sentiste puri e perfetti, dei Luciferi diverreste, credendovi uguali a Dio. Esso tiene vigile la vostra buona volontà. Fa eroico il vostro amore a Dio. E, pietà del Padre, rende meno gravi le vostre colpe ai suoi Occhi. Perché se non aveste in voi il fomite che agita e morde senso e ragione con l'astuzia dell'antico Serpente suo generatore, non sareste giudicati "con misericordia".

Ma molto vi è perdonato perché molto in voi è suscitato non dal vostro puro volere, ma dalle imponderabili forze del fomite che non sempre riuscite a reprimere.

Ma non ti affliggere. Anche esso serve a dare corona di gloria. Perché la tentazione è tentazione, non è peccato. Perché tentazione vinta è vittoria. Perché sopportazione dell'aculeo segreto, senza

²¹ ... *fuoco che arse...* Il fatto è narrato nell'*Autobiografia*, verso la fine del capitolo "La mia Pentecoste" nella parte prima.

consenso della volontà alle sue seduzioni, è pazienza eroica.

Ma lo Spirito Santo ti riparerà di questo nelle epistole paoline.

Sta' in pace. E sopporta. E offri per salvare quelli che non sanno sopportare, senza cedere, gli allettamenti ereditari».

48.9

29 marzo 1948

Il Signore mi dice di descrivere il mio Venerdì Santo 1948.

Ubbidisco... sebbene con riluttanza, perché alzare i veli su certi segreti dell'anima, fra l'anima e Dio, mi costa sempre moltissimo e senza ordine di Dio non lo farei...

Ero spettatrice dolorosamente attenta degli atti di Cristo e di tutti quelli che erano, amici o nemici, intorno a Lui dalla domenica di Passione. Per quanto io non abbia riguardato, neppure per una parola, quanto ho descritto e scritto nell'Opera, perché gli scritti della Passione sono a Roma, pure ogni avvenimento mi si è ripresentato nei più minuti particolari. L'arrivo a Betania,... gli incontri con le discepole e coi farisei più o meno amici o nemici,... gli atti di Giuda Iscariota... tutto, eccettuata l'infame vendita del Cristo, nella casa di Caifa, extra mura... E la cena di Betania... e l'addio a Lazzaro, la partenza per Gerusalemme... l'entrata trionfale... Tutto insomma.

Luci e tenebre. Giubilo e pianto. Sì. Ho gioito e ho pianto a seconda delle azioni che vedevo. E nessuno di chi mi vedeva capiva il perché delle mie lacrime... e tutto veniva attribuito ai dolori fortissimi del mio corpo... No. Essi ci sono anche ora, più forti anzi, perché ho chiesto di soffrire atrocemente per offrire questo martirio acciò le forze del Male non prevalgano in Italia, e Chiesa e Fede non siano conculcate materialmente. Ma non piango.

Ho pianto per i dolori di Cristo. Questo sì. Pianto come non ho mai pianto sinora perché, certo per un dono suo, quest'anno li ho compresi, direi: gustati, con una intensità mai avuta sin qui.

Dalla sera del Giovedì: la Cena, gli ultimi discorsi, il Getsemani, il bacio di Giuda, la cattura, l'aula del Sinedrio, il ludibrio per le vie di Gerusalemme, il Pretorio, la reggia di Erode, di nuovo il Pretorio, la flagellazione, coronazione, condanna... fui straziata con Lui e per Lui e per sua Madre.

Ma dalle 11 (ora solare) ossia quando si iniziò la via del Calvario fu uno strazio tale che piansi forte, singhiozzando, con un dolore spirituale che mi frangeva il cuore.

E poi... ebbi paura. Sì, per la prima volta ho avuto paura di un dono di Dio, tutto per me. Perché il Martire Divino mi ha dato di patire il dolore dei chiodi nelle mani e nei piedi. Ed ebbi paura che oltre al dolore mi lasciasse il segno, contrariamente alla mia preghiera di molti lustri: "Fammi patire i tuoi dolori ma non darmi segni visibili di essi, perché sono indegna di portare i tuoi segni". Sentendo quello spasimo del chiodo penetrante fra carne e ossa ho avuto paura del segno. Ma Gesù fu buono. Mi dette il dolore: *atroce*, per tutto il pomeriggio di venerdì, ma non segnò la carne.

E ho continuato a compassionare, potendo, Gesù Crocifisso, Gesù Morto, la Madre ai piedi della Croce, al Sepolcro, al Cenacolo. Ho sentito i lamenti, gli affanni del Cristo, i singhiozzi e le parole di Maria, quel suo, insostenibile ad assistervi, dolore di Madre... Così sino all'alba di Domenica. Perché per tutto il sabato fui assorta e straziata dal dolore di Maria, così come i giorni precedenti lo ero stata dei complessi dolori di Gesù.

E questo è stato il mio tempo di Passione e specie il Venerdì Santo 1948.

Ho ubbidito. Ho scritto. Dio sa certo il perché ha imposto al suo piccolo Giovanni questa narrazione. Io non indago.

Sono contenta d'aver sofferto, anche materialmente, i suoi dolori. Più contenta perché li ho sofferti senza che alcun segno li rivelasse alla gente. E sarei contentissima se *quei dolori*, e i miei abituali, così acuti dal 13 febbraio in poi, servissero a ottenere divina Vittoria sul Male che vuole, *in mille modi*, tormentare la Chiesa di Gesù nel suo Capo e nei suoi Pastori ed Agnelli fedeli e corrompere la nostra Italia.

48.10

15 aprile

«Purché Satana non trionfi (nei suoi adepti I. D. P.) ti dico: ...» *il più grande sacrificio*, la rinuncia alla speranza più ardente *all'unica speranza*, dopo quella della salute eterna che io abbia...

E Gesù: «No. Scrivi a parte».

48.11

17-4-48. Vigilia Elezioni politiche.

Subito dopo la S. Comunione che offro per il buon esito di esse e come mio Viatico, nel caso morissi nell'andare a votare, dico a Gesù: «Ti offro anche la vita e la rinuncia di vedere l'Opera pubblicata, purché essi, i comunisti, non trionfino».

Gesù mi risponde:

«Ho sempre accettato ogni tua offerta e ogni tuo sacrificio. Ma questo *no*. La mia Volontà è altra. Questi tuoi desideri vanno contro la mia Volontà e non li posso accettare. La mia Volontà è che l'Opera venga pubblicata. Perché se è vero che tanto può fare l'olocausto di una creatura perché l'Anticristo non trionfi, molto più può fare la mia Parola sparsa tra le turbe.

Tu faresti un decimo, un centesimo, un millesimo, anzi, col tuo sacrificio. L'Opera, ossia Io che parlo ai credenti per fortificarli, ai tiepidi per infiammarli, agli increduli per farne dei credenti, ai peccatori per convertirli, agli antidio e agli incerti tra Dio e antidio, sovente più deboli e asserviti a certe dottrine dagli astuti che, *veri antidio* o sulla via di esserlo, per farli di nuovo *di Dio*, può fare il mille volte mille e diecimila. Il tuo sacrificio sarebbe aumento del *tuo* grado di gloria. Ma Io voglio che molti, ora preda di Satana, abbiano la gloria celeste. Per questo ho dato l'Opera. Io so che essa è salute per chi la legge con buona volontà di conoscermi. Anche solo questo. D'altronde!... Nulla arresterà il veleno che il Dragone effonde prima di avanzarsi per prevalere e trionfare.

"E allora il Serpente gettò fuori dalla bocca quasi un fiume d'acqua dietro alla Donna per farla portar via dalla fiumana... Poi il Dragone andò a far guerra a quelli che restano della progenie di Lei, a quelli che osservano i Comandamenti di Dio e restano fedeli a Gesù Cristo, testimoniandolo".

L'onda avanza. Onda d'odio alla Chiesa docente e militante. E avanza la guerra alla più santa libertà dell'uomo, a quelle che Dio stesso non viola: il libero arbitrio, la libertà di coscienza, la libertà di fede e di azione.

Eppure ci vuole anche questo. Perché in verità tutta la Terra sta diventando la grande e meretrice Babilonia, madre delle fornicazioni e abominazioni, e troppi mettono se stessi al servizio di essa, divenuta Bestia d'Abisso, seduttrice di troppi deboli, persecutrice di troppi che forti sono: i miei Santi Confessori.

Ma perché Satana, l'Anticristo, tutte le bestie d'Abisso seducano meno, e perché i miei servi siano sorretti nella persecuzione incombente e che sempre più si estenderà e aumenterà in potenza, Io voglio che l'Opera vada alle turbe. L'ho detto quando ero sulla Terra, e lo ripeto ora che sono in Cielo, ma sono anche sempre tra i miei cristiani: "Ho pietà di questo popolo²²" (Matteo e. 15, v. 32; Marco e. 8, v. 2). "Se non do loro del cibo, verranno meno". Lo ridico anche ora: "Ho pietà di questo popolo. Voglio dare ad esso la Parola di Vita, il Cibo che li mantenga Vivi nella Fede, perché non vengano meno".

Non accolgo perciò, mia segreta apostola, la tua offerta. Se vuoi offrirmi un sacrificio secondo la tua intenzione attuale, chiedimi di farti morire non appena l'Opera sarà pubblicata e diffusa in Italia e in molte altre Nazioni, tutte bisognose di Parole di Vita eterna per salvarsi e vivere, senza aver tempo di raccogliere una lode, di gustare la gioia di saper compiuta la mia Volontà, per il compi-

²² Mt 15, 32 - Mc 8, 3

mento della quale tanto hai lottato, e lotti, e lotterai, soffrendo sempre più. Questo lo accolgo. Le altre offerte no, perché contrarie al mio Volere».

48.12

25 Aprile 1948

Ho nella notte pregato e sofferto e offerto il soffrire perché Gesù mi dettasse le cose dette i giorni scorsi. Temo di non saperle ripetere bene, e più ancora temo che dette da me, a voce, non siano credute come avvisi soprannaturali. Gesù mi esaudisce e detta:

«I nemici sono nell'ombra. Non vinti, anzi più attivi che mai per vendicarsi e nuocere. Può dirsi ora parte del significato della profezia di Isaia²³ a Sobna, e dire che si faccia ciò che voglio, o ciò che è nella profezia avverrà senza fallo, un giorno più o meno prossimo, a seconda che i membri della mia Chiesa docente e militante, dal mio Vicario al laico di A. C., e al laico cattolico soltanto appartenente alla Chiesa, senza essere membro di alcuna Congregazione, Associazione e terz'Ordine, ma animato dalle tre teologali virtù e dalla "vita" che è nei Comandamenti e nel Vangelo, faranno secondo che Io voglio.

Gridare: "Gesù, salvaci che noi periamo²⁴", quando la bufera già prende di traverso la barca di Pietro, può ottenere il miracolo una volta. Ma non si deve abusare della misericordia mia e attendere solo da Me soccorso, e nel momento che può esservi naufragio. Armate naviglio e naviganti mentre ne avete tempo e modo.

Tornate ai metodi catacombali, così come avevo detto al piccolo Giovanni dal 20 novembre 1943.

Uscite dalla nicchia nella pietra. Uscitene per umilmente, faticosamente, caritativamente operare. Se non lo farete non vi servirà nicchia elevata, torre di diaspro, porfido e acciaio, a salvarvi, quando l'Anticristo, non combattuto con le armi di vittoria da voi e [non] vinto nel cuore di molti, soffierà il suo nemico vento, e coloro che meditano nel loro cuore di "lanciarti, o Pietro, come una palla in piazza larga e spaziosa e là farti morire²⁵" - la piazza: quella di S. Pietro, dall'alto della quale Tu, Vicario mio (perpetuo Vicario da Pietro all'ultimo dei Papi) parli e benedici, o sempre solo buono, solo Pastore d'amore anche in queste epoche di lupi d'orrore - si muoveranno a farlo, capitanando i traviati, gli illusi, gli ignoranti, coloro che le demagogie, ma non esse soltanto, bensì e più ancora l'inerzia, l'indifferenza, lo stolto sdegno, l'inutile orgoglio, la viltà di un clero che non è più lucerna sul monte e sale atto a dar sapore agli animi, hanno scristianizzato. Lo faranno se voi dormirete.

E se lasciate che sia levato Cristo dal cuor degli uomini, chi vi subentrerà? L'Anticristo. Ciò è legge. E guai a voi per questo.

La valanga, una volta che si è formata e mossa, nulla la trattiene nella sua corsa fatale. Solo una potenza che la penetra e disgrega in piccole parti ne rende nullo Tenersi formata e messa in moto per distruggere. Siate, voi Sacerdoti, la potenza che penetra e rompe la valanga che si è formata e che, se inizia la sua marcia, vi stritolerà. Siatelo, voi cattolici al servizio della Chiesa e in cooperazione del Sacerdozio. Ma non siatelo come sin qui.

Siatelo, lo ripeto, come al tempo catacombale. Allora i Sacerdoti, gli stessi Papi, vivevano fra il popolo. E non solo fra il popolo cristiano. Anche fra i pagani vivevano, mescolati ad essi, guadagnandosi il pane nelle diverse occupazioni manuali o civiche, coronate, la sera, dalla Frazione del Pane, dall'Adunanza fra i fedeli. Erano nei palazzi imperiali, nelle dimore patrizie, come fra i tagliapietre, scaricatori, tessitori, gualchierai, follatori, coltivatori del popolo minuto, o fra i medici e i pedagoghi. E quelli che per nascita e censo non avevano necessità di lavoro, andavano ogni giorno in umili vesti a compiere le opere di misericordia nei quartieri più poveri.

E tutti predicavano con la parola, e più ancora con l'esempio, la mia dottrina. Né già predicavano

²³ Is 22, 15-25

²⁴ Mt8,25

²⁵ Is 22, 18

su un testo fisso, secondo le regole oratorie. Ma parlando semplicemente ad uno o più viandanti o compagni di lavoro, e tutto serviva a parlare di Me, insinuando dolcemente la conoscenza di Gesù Cristo e del Vangelo, con pazienza, con amore, con costanza.

Non li spaventava il disagio e non il pericolo. Persino nelle cavee dei Circhi, persino nelle carceri e tribunali, ossia nei luoghi dove potevano essere sbranati, come agnelli da lupi, dalla folla inferocita, penetravano a portare la Parola, i Sacramenti, le benedizioni ai cristiani prossimi al martirio, e a conquistare spiriti pagani al Cristo.

Non facevano della demagogia politica. E soprattutto non la facevano in momenti delicati di malcontenti popolari o di mutamenti di imperatori. Facevano della *vita cristiana. Questa sola. E vera*. E trascinavano sulla loro via, ossia sulla mia via.

In verità si può dire, come la sposa del Cantico, che i pagani *correvano dietro a Me attirati dal buon odore* di Cristo che i miei discepoli: veri *altri Cristì*, lasciavano dietro di essi, passando fra la corruzione e l'errore per scacciarli ed instaurare il Cristo.

Papi, Vescovi, preti, diaconi, suddiaconi, coadiuvati da cristiani, non consacrati, militi, matrone, senatori, operai, fanciulli, vergini, così cristianizzavano e cristianizzarono.

Per ricristianizzare l'Italia e il mondo di ora, dove vive e si afferma sempre più una dottrina che è peggiore delle false religioni pagane di allora e di quelle ancora più false di ora - perché è dottrina che fa dell'uomo un dio, abolendo ogni ossequio alla Divinità, sentita informemente ma sentita e venerata da pagani e idolatri di ogni tempo e luogo -bisogna *vivere* quella vita, la vera vita cristiana, così come si legge che era vissuta nei primi tempi cristiani. (Vedere negli Atti degli Apostoli e. 2° v. 42-45-46-47, e. 4° v. 32, e. 6° v. 2-3-4-7; e come appare dalle lettere apostoliche nelle quali risulta manifesto l'aiuto dei cristiani coadiutori agli Apostoli e discepoli evangelizzatori, e della vita condotta dal clero sparso fra il popolo: 2a ai Corinti c. 11 v. 27; S. Pietro 1a c. 4 v. 7-8-9, e. 5° v. 2-3; S. Giuda Taddeo v. 20-21-22-23, tanto per citare qualche punto. E leggete ancora gli atti dei martiri e santi...).

Prendete dunque nella milizia della Chiesa, nel Sacerdozio, in quel Sacerdozio che dovrebbe essere tutto santo, ossia eroico, disinteressato, umile, mortificato, puro, tutto pazienza e amore, onde impedire che la parola insidiosa dei nemici della Chiesa trovi conferma nel vostro modo di vivere e se ne scandalizzino i minimi del gregge e si separino dall'Ovile santo per seguire pastori infernali, prendete i più santi, volenterosi, eroici, disposti a tutte le rinunce, a tutti i sacrifici, e sinanche al martirio, e spargeteli, ignoti come gli elementi vitali che sono nell'aria - e l'occhio non li vede, ma se ne giovano le zolle, le piante, gli animali e l'uomo - spargeteli in questa terra d'Italia, a bonificare, poscia a colonizzare, ultimo a seminare a piene mani verità e giustizia.

A che cercate lontane terre di missione, se la vostra terra lo è? È detto: "Nessuno è profeta in patria". In verità vi dico che voi lo siete meno di tutti. Pastori orbi siete, perché non vedete ciò che vi circonda e il modo per circoscrivere il male.

Vi sembrano piagati dalla gran ferita solo gli idolatri, i pagani, e persino coloro che sono cristiani ma non cattolici, e correte a loro cercando di guarirli e farli "*vivi*" innestandoli al Corpo mistico. Ma qui, nella vostra patria, non ci sono soltanto dei membri recisi, dei pagani, degli idolatri. Ci sono i senza-Dio, gli anticristi, i satana. Non meditate che se essi aumentassero ancora colpirebbero duramente la Chiesa, il Papato, reciderebbero i nervi motori del gran Corpo Mistico coll'abbattere le Gerarchie, per disorganizzare, gettare paura e scompiglio, provocando una paralisi lunga, pericolosa, della quale ne risentirebbero *tutte le membra* viventi nel Corpo Mistico, o che attendono da esso vita?

Quanto ritardo alla redenzione dei pagani! E quante perdite fra i membri vivi, se ciò avvenisse! Io vedo...

Ho detto: bonificare, colonizzare, seminare. Chi bonifica non sta tranquillo in zone dove già la terra è pronta al seme, ma va dove le pietre, le piante, le acque hanno reso sterile, intricata, malsana la terra; e incanala, e sbarba, e brucia, e monda. Poi colonizza, ossia inizia la vita civile dove era zona selvaggia. Per ultimo sparge il seme, pianta, alleva, rende fertile, bella, sana, ricca la plaga prima deserta e pericolosa e il deserto si muta in regione abitata e civile.

In verità molta parte di popolazione è simile a zona selvaggia. Cattiva, ma non sempre per tendenza d'animo. Odiatrice, ma non sempre per tendenza d'animo. Nemica, ma non sempre per tendenza d'animo. Novanta volte su cento lo è per ignoranza. Cattiva perché non conosce la Verità. Odiatrice perché non conosce la Carità. Nemica perché non conosce la Chiesa.

E non dico "Chiesa" per dire ciò che essa appare, nei suoi ministri, a troppi e in troppi casi. Sarebbe meglio allora che molte volte non la conoscesse. Dico che non conosce la Chiesa così come Io l'ho fondata, animata dal mio spirito: l'amore, la fratellanza, la paternità.

Oh! quella confessione dei pagani dei primi secoli, che non si ode più, o rarissimamente: "Vedete come si amano e come sono virtuosi! Vedete come ci amano!". Per questa constatazione di ciò che erano il clero e i cristiani dei primi secoli il mondo di allora divenne cristiano. Per una constatazione opposta il mondo di ora ritorna pagano, ateo o insatanassato.

Prendete i più santi fra voi e spargeteli: briciola di lievito in masse di farina; spargeteli: verità fra la menzogna; spargeteli: luce nelle tenebre create ad arte dai servi di Satana per ordine del loro re; spargeteli: amore là dove l'odio impera.

In tempi di eccezione mezzi di eccezione. Li avevo indicati al piccolo Giovanni dal 1943. Ho accennato ad essi, e nell'opera e in altri dettati anche recenti. Lo ripeto ora, non più consiglio ma comando. Molto vi è da innovare *se volete salvare*.

Non state ancorati, incrostati sulle consuetudini che si sono formate nei secoli, ma che non sono quelle che Io ho date ai miei Apostoli e discepoli, e che il Paraclito ha continuato a consigliare alla Chiesa nascente per aiutarne lo sviluppo.

Il mondo si evolve. Non in bene. Ma si evolve. Non può la Chiesa stare statica, *ma deve*, non già adattarsi alla mala evoluzione del mondo, *trasformarsi per essere atta a fronteggiare la mala evoluzione del mondo e porvi riparo*. Solo nel dogma e nella dottrina deve rimanere immutabile. Nei mezzi di esercitare il suo ministero deve adeguarsi alle esigenze del tempo in cui si trova.

In tempi di turbamento e di azione anticristiana non è sufficiente più ciò che era sufficiente in tempi di fede, di pace, di reverenziale amore a Dio e alla sua Chiesa. Per questo Io dico a voi ciò che David disse a Achimelec²⁶: "I vasi dei miei servi sono puri; se il viaggio è profano, sarà santificato nei vasi" ossia: *"Prendete dei miei servi santi, e anche se li irradierete in zone profane ciò che è sacro non sarà profanato, ma anzi verrà santificato ciò che verrà in contatto con ciò che è sacro, ossia col mio servo santo"*.

L'essenziale è che il popolo torni a Me.

È inutile cantare che Cristo regni, in adunate saltuarie che possono essere giudicate provocatorie. Cantate con la vostra vita e le vostre opere questo regno di Cristo, instauratelo, con paziente opera di maestri d'amore e di medici spirituali, fra gli ignoranti, i folli, i malati di spirito. Siate medici e maestri non solo per i buoni, ma *per tutti*. Così come Io lo fui.

Essere sacerdoti non deve costituire una singolarità che da onori e risparmia da ciò che è castigo dell'uomo: lavoro, fatica, povertà, fame. Io ebbi fame, ed ero Dio. Io ebbi fatica, povertà, lavoro, ed ero Dio. Io vissi nel pericolo, non lo schivai, ed ero Dio.

Prendete i più santi fra voi e spargeteli. E contemporaneamente, nel silenzio e nascondimento, una mistica armata li aiuti con la preghiera, la penitenza, il dolore: *quella delle anime vittime*: i Mosè²⁷ sul monte mentre i Giosuè lottano al piano e vincono *con la sola arma del Vangelo e di una vita veramente evangelica, lottano e vincono col e per il Vangelo*. E fatelo senza indugio. Non sapete se lo potreste fare ancora fra qualche tempo.

Perché in questa terra di Martiri e Santi, dove è il cuore della Chiesa, non si fa ciò che in altre Nazioni già si fa, e con frutto, per amore di Dio e in difesa della Chiesa, della morale, della civiltà cristiana, che è sempre libertà e pace?

Volete tutto da Me? Tutto da Maria? Anche voi dovete volere il vostro bene e il bene del mondo tutto. Non vi facciano ebbri le temporanee vittorie. Preghino, soffrano ed offrano i Mosè sul monte per il Clero-missionario in Italia e per i cattolici coadiutori. Lavorino i Sacerdoti missionari in patria

²⁶ 1 Sam 21, 6 (volg. 1 Re 21,5)

²⁷ Es 17, 9-13

propria e i cattolici coadiutori dei Sacerdoti missionari in patria propria, perché il Vangelo, la Chiesa, i Sacramenti siano antiveleno, vita, luce, verità, diffusi là dove non vanno, a quelli che a voi non vengono, o, se vengono, non capiscono, a quelli che sono peccatori, e anche anticristi, *perché "non sanno"*.

Al giorno del giudizio Io, più che a costoro, a voi domanderò: "Perché mi avete lasciato perseguitare?".

Perché, in verità, permettere, per tiepidezza o paura o superbia, che l'ignoranza di Me e della mia Verità viva, e si radichi l'errore, è perseguitarmi. Né più né meno di chi lo fa senza malizia, o perché incitato a farlo, o perché incapace di reagire all'incitamento perché privo della capacità di distinguere la verità dalla menzogna, essendo privo della conoscenza della Verità, tenuto nella ignoranza dai servi di Satana per averne delle armate di schiavi, delle masse supine, deliranti di odio, ebre di false illusioni, ingannate da astute menzogne, da usare contro Cristo e la Chiesa docente e militante.

Non permettete oltre che questo avvenga. Andate, scendete, spargetevi fra queste turbe che muoiono, spiritualmente, di fame, e sbriciolate loro il pane della Verità. La mia Parola è verità e vita. Andate. Insegnate. Amate.

Ho detto che istruire gli ignoranti, ammonire i peccatori, perdonare le offese, sono opere di misericordia. Fatelo dove più ve ne è bisogno, dove più c'è da faticare, e da vincersi e vincere.

Ognuno prenda la sua croce e la porti e la innalzi, dopo aver lavorato e sofferto, sulle nuove posizioni riconquistate al Cristo, così come fanno i soldati per la gloria della propria patria. Il sacerdote è soldato di Cristo e la gloria del mio Regno nel mondo deve essere il suo scopo supremo.

Innalzate il mio segno nel cuore degli uomini e Satana fuggirà da loro. Questo *e non altro* vi salverà. Perché questo è arma spirituale e valida. Satana e i suoi servi sono vinti non dai partiti e dalle parole e atti umani, ma da ciò che è soprannaturale.

Fate ciò che Io dico ed Io sarò con voi.

Ma dirò con Paolo²⁸: "Badate di non resistere a Colui che parla, perché se non scamparono coloro che ricusarono di ascoltare chi parlava loro dalla Terra, molto meno scamperete voi se voltate le spalle a Chi parla dal Cielo".

Questo, tutto questo era stato detto al mio strumento *da molto tempo*. Ma per la durezza di cuore di molti Io avevo ordinato la distruzione del dettato da darvi a tempo e luogo. Non tutto di quel dettato è ripetuto in questo. *Molta parte resta nel cuore del mio strumento*, perché non giungiate ad odiarlo. Altri, più atti di lui a reagire ai vostri giudizi, avranno le parti non dette. Ciò che ho detto basta. E l'ho detto ora che gli avvenimenti e le meditazioni su ciò che poteva accadervi vi hanno fatti più inclini ad ascoltare un consiglio di sapienza e carità divine».

A me dice altre cose, che non mi ordina di scrivere, e che ben volentieri non scrivo...

Già mi pesa non poco dover eseguire il comando di dare questo dettato a chi Gesù mi indica... e lo ringrazio con tutto il cuore di essersi limitato a ripetere, del tremendo dettato sulla profezia di Isaia a Sobna, solo il v. 18 «per il tempo attuale», dice Gesù, lasciando nel segreto del mio spirito le altre parti «per tempi più lontani ma che verranno», sempre come dice Gesù.

Portare in noi una dolorosissima conoscenza è un grande peso doloroso. Poterla dire darebbe *forse* un sollievo personale. Ma dico «forse». Perché, come ha giudicato il Signore, «sarebbe certo più facile che me ne venisse una corona di tribolazione, non volendo gli uomini accettare che ben difficilmente la verità su cose che non sono di gloria per loro». Perciò: sia benedetto il Signore per aver scelto altre voci (viventi o da venire?) per dire le altre parti.

48.13

8 Maggio 1948

Dice Gesù:

²⁸ Eb 12, 25

«Hanno paura della fine del mondo. L'hanno anche molti di quelli che crollano derisori il capo davanti ai miracoli della misericordia mariana. L'hanno perché non sanno il tempo. Ma è detto che la mia ultima venuta²⁹ sarà improvvisa e rapida come lampo che trascorre il cielo. Prima però devono venire i segni che ho detto. E i segni non saranno rapidi come la mia venuta, anzi saranno lunghi a compirsi, *rallentati* dalle preghiere delle anime dei giusti e delle anime vittime, alle quali si piega favorevole la mia misericordia per concedere tempo a tutti di ravvedersi.

Molti segni sono già in atto. Ma il loro giorno non è di 24 ore per voi, anche se è per Me più breve di un battito di ciglio. Io ho per misura l'eternità.

Un segno, non meditato, è la predicazione del vangelo del Regno a tutto il mondo, di *tutta la mia Vita del Vangelo*. Ecco, nel Vangelo canonico è l'essenziale per credere e salvarsi; ma non è la completa conoscenza di Me. Dopo Me il Consolatore, Colui che dice tutto quello che ha udito e mi glorifica, continuò a completare il Vangelo perché ha ricevuto del mio e ve lo annunzia.

Nei secoli continua la predicazione della Rivelazione e c'è ancora tanto da dire. E più si avvicina la fine e grandi sono i bisogni, più il Vangelo si completa.

La tua fatica rientra in questo programma divino. Perché il tuo lavoro di piccolo Giovanni ha *molto* completato il "tutto il Vangelo" che deve essere conosciuto prima della fine, acciò le anime si riaccendano nella carità e si salvino, ed Io trovi ancora la fede nel mondo fra i perseveranti sino alla fine.

Per questo ho dolore e sdegno che sia posto ritardo alla divulgazione dell'opera che Io voglio sia data alle turbe come Pane di Sapienza e Vita.

Riguardo allo Stato d'Israele ti dico "No". Finché non mi riconosceranno per vero Messia non avranno vera pace. Più facile è che il fuoco nelle terre dell'Asia Minore prepari la strada alla venuta di Gog e Magog, o dell'Anticristo che in essi è già adombrato, che non venga la pace ad Israele, pervicace nel non volermi riconoscere come il vero Messia, Re del Regno di Dio e Figlio dell'Altissimo».

«Preparerà *subito* la strada all'Anticristo?».

«Non mettete mai il *vostro* tempo nelle profezie di Chi è eterno. Non dirvi l'ora è pietà. Vi spinge ad agire come fosse domani il giudizio.

Sta' in pace».

48.14

Sulle Tre Fontane

Notte 25-26 maggio 1948, ore 1 ant.

Dice il Signore:

«Scrivi. La spada nel Cuore di Maria e il suo pianto desolato sono *l'atteggiamento dei Sacerdoti* in riguardo delle sue manifestazioni di misericordia per loro e per i fedeli.

Scrivi ancora. Ciò che più addolora il Signore e allontana la sua Misericordia da voi, che ne avete tanto bisogno, è questo *atteggiamento ostinato* dei Sacerdoti di ogni grado. È questo loro ostinato non pronunciarsi, o pronunciarsi chiamando Satan, ossia menzogna, ciò che è Maria.

Scrivi ancora. Là *dove sono miracoli di vere e durature conversioni, ancor più grandi, come miracoli, di quelli di guarigioni straordinarie e improvvise, là è Dio e la sua Vergine.*

Se Satana dovesse creare quei fenomeni per convertire quei peccatori che voi non riuscite a convertire, dovrebbesi dire che Satana è più santo di voi e premuroso della gloria di Dio e della salute delle anime più che voi non siate.

Ma ciò non sarà mai. Ora, essendo voi incapaci di convertire istantaneamente, mentre le manifestazioni che negate o mettete in dubbio per buone, convertono, dovete riconoscere che esse vengono dal Cielo. Non attirate su questo suolo il castigo di Dio, perché esso sarebbe la disperazione di trop-

²⁹ Mt 24, 27

pi e voi ne rispondereste alla divina Giustizia, perché Io vi ho fatto pastori e non lupi, e vi ho fatto miei servi preposti a *governare* in mia vece i miei servi minori, non già a malmenarli.

E tu, piccolo Giovanni, per consolarmi scrivi sin che Io voglio, nonostante l'ora e il tuo stato.

Sono afflitto come nella sera del Getsemani, e tu sai vegliare con Me per confortarmi. Questa notte sono Io, Gesù, che chiedo di posare il capo sul seno del piccolo Giovanni, perché non trovo, come in tante notti della mia vita terrena, chi mi accoglie per darmi riposo e persino mi negano in troppi il sasso del loro cuore per farmi da guancia. Li beneficerei rendendo il loro cuore di pietra, che più non conosce il Signore, cuore capace di carità e perciò di cono-scermi e servirmi».

E mi fa scrivere sino alle 3,30 ant.

Finché c'è Dio il mio dolore per il Suo dolore è sopportabile. Ma rimasta sola, esso mi schiaccia col peso del lamento e delle parole di Gesù e dell'afflizione di Maria Ss. che non mi si cancella dalla mente dalla sera di venerdì 21 c. m., quando mi apparì (Madonna di Fatima) e dopo avermi guardato piangendo afflittissima, nonostante che mani angeliche la incoronassero di una corona di 15 bellissime rose, disgiunse le mani, allargando le braccia in modo da scostare il manto perché io vedessi il suo petto al centro del quale era infissa una spada che emergeva coll'elsa e la [?] dalla sua veste bianca. Non vedevo il cuore. Ma capivo che quella spada glielo trapassava e che la Madre nostra era in un'afflizione grandissima e chiedeva d'essere consolata... Di che? Sino a questa notte me lo sono chiesto senza riuscire a spiegarmelo. Ora so. E sono proprio oppressa, perché non è in mio potere levare quella spada e medicare quella ferita inferta al Cuor di Maria.

48.15

31 Maggio 1948

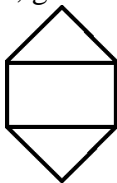
La sera del 26 c. m. mi è riapparsa M. Ss. di Fatima in questo modo: pareva che un grande arcobaleno, ma poco arcuato, fosse sospeso fra terra e cielo. Al centro di esso, poggiata sulla sua argentea nuvoletta, era Maria Ss., le mani congiunte dalle quali pendeva il lungo Rosario, dolce e sorridente. Sotto i suoi piedi nudi, premute, e direi trattenute, da essi erano molte saette.

Mi sono detta: «Meno male! Questa volta è pace! C'è l'arcobaleno. I fulmini dei castighi di Dio sono sotto i piedi di Maria...», e mi posi a ringraziare la Madre nostra.

Ma Lei, disgiungendo le mani, mi indicò con la sinistra, ossia a levante di Lei, una specie di fuoco, o di astro o di gemma, che di tutti e tre aveva somiglianza, che raggiava molto alto nell'azzurro terso di un cielo senza nubi, in un'atmosfera limpida come è dopo un grande temporale che deterga l'aria da ogni impurità.

Questo fuoco, gemma o astro, era fatto così per forma e aspetto e contenuto.

Forma:



Colore: Luce della più fulgida e chiara fiamma che fuoco possa sprigionare. O anche: Topazio con riflessi d'oro, o oro acceso. Bellissimo.

Contenuto: Disegni di fuoco, o di gemma e oro più chiaro erano tracciati nella (non *sulla*, ma *nella*) gemma meravigliosa. Erano nel triangolo superiore e in quello inferiore, mentre nello spazio di centro era una stella (colore su colore) vivissima. Il suo splendore era dolce eppure fortissimo, quasi che tutta la luce del triangolo alto e di quello basso convergesse i suoi fuochi sulla stella facendola ancor più fulgida.

I disegni erano intrecciati nel triangolo superiore, divisi in tre disegni minori nel triangolo inferiore. Ho pensato fossero lettere alfabetiche, ma non mi ricordavo averle viste mai.

Capivo che Maria Ss. voleva che io venerassi quel segno, ma non capivo cosa poteva essere. Non ricordavo aver mai visto nulla di simile nel simbolismo cristiano.

Sono rimasta incerta sino a questa mattina perché solo stamane, ultimo di maggio, Maria Ss. mi spiega il simbolo. Dice Maria:

«Non devi ringraziare Me sola. Ma tutte le fonti della Misericordia: la Ss. Trinità, e la terrena trinità (un tempo) che ora, gloriosa, vi ama e protegge, o membra del Corpo Mistico.

Il Segno vuol dirti questo: Ss. Trinità in alto, e il suo Nome è scritto, in caratteri di fuoco sul fuoco, con lettere ebraiche antiche.

Trinità minore in basso: la Sacra Famiglia, anche questa indicata con le iniziali ebraiche antiche di Gesù Messia, intrecciate a quelle della Serva di Dio e del Patrono di Cristo, in Se stesso, Uomo sulla Terra, e nella Chiesa, suo Corpo Mistico.

Fra l'uno e l'altro triangolo il segno di Colui che dalla Ss. Trinità viene, e che crebbe in sapienza, età e grazia fra Me e Giuseppe, il segno di Colui che, Figlio di Dio, e per opera di Spirito Santo concepito, prese carne e nacque dalla Vergine, congiungendo così le due Nature in un unico Essere il cui Nome sin qui noto è: Gesù: Salvatore, ma il di cui -vero Nome è "noto a Lui solo", e vi sarà rivelato nella luce trionfale della Gerusalemme celeste e compiuta.

E quel vero Nome, che per ora è ignoto, è adombrato dalla stella luminosa nella fiammante insegna. Perché da ispirati fu indicato col titolo di Stella di Giacobbe e del Mattino, Oriente, Luce.

Al voler di Lui si piega il Padre suo, ed ogni mia preghiera è da Lui accolta perché sono la Madre. Senza di Lui non mi sarebbe dato trattenere i castighi dell'ira divina. Ma ogni misericordia è ottenuta perché Egli è l'Amore misericordioso, e il compendio di ogni amore divino e umano.

Però, adorando Lui che in anticipo ha impetrato, e con smisurato sacrificio, ogni bene per voi, ogni pietà, adora l'Unità e Trinità Ss. dalla quale il Verbo è venuto ad esser Redentore, e prega non Me sola ma bensì anche il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, Gesù, Giuseppe, Maria, vostro Dio e vostri amici misericordiosi».

48.16

9-6-48

Ieri ebbi sempre sensibile al mio spirito la vicinanza del soprannaturale.

Sentivo in me quel precipitare delle onde dell'amore che ormai così bene conosco sin dal primo lambire di esse.

Sentivo che tutto l'amore, tutto il Cielo perciò, perché per noi viventi il Cielo che possiamo gustare mentre siamo ancora nel purgatorio della separazione è l'amore, è la venuta, l'unione, la fusione, l'annullarsi di noi nell'amore che ci possiede, l'elevarci ad altezze non misurabili, l'arderci in ardori che se non venissero da Dio, e perciò venienti in un con un dono di forza che ci permette di sopportarli, che l'Amore fa a noi. [sic]

È una sensazione così difficile a dirsi, e dirsi bene.

Siamo come attirati da un grido che ci chiama, da una forza che ci aspira, ed è già gioia indicibile questo preliminare, questo prologo dell'incontro della creatura col soprannaturale.

Ci sentiamo già sulle soglie di quel misterioso, dolcissimo mondo ultraterreno che ci smemora di questo quando ci accoglie.

Lucido, cosciente prologo dell'abbraccio della creatura terrena con la Creatura celeste o con la Divinità Ss. che ci vuole dare un'ora di Cielo.

Si fanno le ordinarie occupazioni, e agli astanti nulla dimostra che noi si sia già così lontani dalla sfera umana, già circondati e raccolti da atmosfera non terrena, e raccolti sotto la tenda dell'amore che ci fa intorno un cerchio di fiamme che isola da rumori e distrazioni il nostro spirito adorante.

Io sentivo tutto questo.

Presentivo quella gioia del vedere e gustare il soprannaturale che conosce così bene, ormai, l'anima mia e ne trasale di gioia preliminare, raccogliendosi in un'attesa non forzata da Dio *e non forzante* Dio, soprattutto, perché l'anima è già quieta, *paga*, sarebbe paga già di questa gioia preliminare e non chiederebbe di più. È come la Madonna quando attendeva la nascita di Gesù: era quieta,

paga, senza fretta egoista di stringerselo fra le braccia... sapeva che sarebbe venuto quel momento e non c'era che da attendere, e amare, durante l'attesa, attendere, abbandonandosi a Dio nell'attesa, sicura che all'ora segnata da Dio, nel luogo e nelle circostanze che Dio aveva volute, Gesù sarebbe venuto alla luce e tutto sarebbe stato gaudio senza limite.

È proprio così! Non sappiamo quando sarà l'incontro. Ma sappiamo che sarà.

E con una grande letizia in cuore si fanno tutte le cosette materiali della giornata, si scrive, si lavora, si legge, si parla coi visitatori, si mangia... ma sembra che sia un corpo preso a prestito quello che fa tutte queste cose, tanto il nostro *io* morale e spirituale sono estranei al fare del corpo, già in ginocchio sotto le onde d'amore sempre più forti che ci sommergono.

Come tutto il sensibile è lontano! Il soprasensibile invece è su noi, ci circonda, naufraghiamo in esso.

Dolce naufragio che non è morte, ma vitalità potenziata a forze sovraumane, *virilità* - mi si perdoni il vocabolo se detto da me, donna - virilità dello spirito che raggiunge in quei momenti una maturità sapiente, un accrescimento di spiritualità e di capacità d'amare, e di gioia, oh! quanta gioia!...

Tutto questo ieri per ore e ore.

Poi all'improvviso non fu più "chiamata", ma "incontro" col soprannaturale.

E il soprannaturale era ancora una volta Maria Ss. La mia Madonna di Fatima.

Ma così bella, così bella, così vicina, così... come dire? così concedentesi al mio amore, e così concedente il suo amore che non ho saputo, *potuto* padroneggiare me stessa, e felici lacrime tratte dal gaudio sovrabbondante di ieri sera sono sgorgate a temperare l'ardore e a dare sollievo alla dolce sofferenza dell'amore.

E non sono state capite da Marta che, uscita poco prima per un'incombenza, rientrando mi trovò col volto lavato di pianto, per lei inspiegabile.

Dopo... ha capito. Ha capito perché ha visto che io diventavo più bianca del marmo, sin nelle labbra, disse poi Marta, gelata e lontana da tutto e da tutti, disse sempre Marta.

Ma io non ero lontana da tutti, pur essendo *separata* da tutti, presa come ero nel vortice dell'amore contemplativo. E avrei voluto, per tre volte, chiamare Marta, stringere le sue mani come per un ultimo addio, perché proprio sentivo, e non spiritualmente soltanto, il mio cuore sulle soglie della sua fine di cuore. Avevo, ad ogni più vivo concedersi di Maria, di comunicarsi di Maria Ss. a me, la sensazione materiale del mio cuore che mi si sollevasse nel petto per uscirne fuori dilatato, *non* da *sofferenza* o per alterazione di battito, ma perché troppo forte era il comunicarsi a me dell'amor di Maria e della mia rispondenza d'amore.

Avrei voluto chiedere alla Madonna se questo era la comunione d'amore con Lei che una grande anima mia testimone desidera che io le spieghi. Ma non si può chiedere in quei momenti. Non si sa che amare...

Ho avuto proprio la sensazione che la mia anima lasciasse il mio corpo e si gettasse fra le braccia di Maria. Per tre volte. Quante Ella si donò a me invitandomi ad andare a Lei senza misura di venerabondo ritegno.

La Madonna era in fondo al mio letto, a destra, alta da terra non più di mezzo metro, separata dal suolo dalla sua nuvola luminosa che fa sempre da appoggio ai suoi piedi piccoli, bellissimi, di giovinetta eterna.

La sua veste semplice e regale splendeva come petalo di giglio appena sbocciato e asperso di rugiada che il sole percuota, e il manto, di stoffa più rigida e pesante, e anche più tendente al color latteo, mentre la veste era come perlacea nel suo candore purissimo, era solenne più di un manto ponteficale.

Il volto era serenamente pensoso, fuorché quando splendeva nell'invito d'amore, o si faceva dolcemente mesto mentre un profondo sospiro le gonfiava il petto.

Come era bella!

Quando furono calmate le più ardenti effusioni d'amore, pensai di ringraziarla e onorarla con un nuovo rosario. Il secondo della giornata. Ed essendo ormai prossima la mezzanotte di martedì pen-

sai di dire i misteri gloriosi. Era così gloriosa nella sua amorosa e dolce bellezza!

Ma Maria Ss., alzando verso il cielo lo sguardo e aprendo le mani prima congiunte e poi riunendole come avesse abbracciato, raccolto qualcosa e indi alzandole verso il cielo come per offrire, poi abbassando lo sguardo di nuovo, guardandomi con un luore di pianto negli occhi e un gran sospiro d'affanno nel petto, mi disse: «No. Non i gloriosi. I dolorosi ancora. Perché hanno colpito oggi il sepolcro di mio Figlio. Lo uccidono ancora una volta colpendo i suoi fratelli». E il suo volto divenne tristissimo.

Dissi i misteri dolorosi. E *rividi* mistero per mistero, meno che per il primo, le scene atroci della flagellazione, coronazione, via dolorosa, crocefissione e morte...

Era troppo per la creatura già spossata dall'amore, e dalla quale cominciava a ritirarsi la forza soprannaturale concessa da Dio per l'ora d'estasi.

Mi abbandonai sui guanciali esausta finendo così le litanie lauretane.

E l'incontro finì così... preceduto e seguito da onde di profumi meravigliosi.

Quando tornai nei miei... panni di creatura umana e *mi vidi* e *sentii*, mi accorsi di essere di neve, di gelo, col volto scavato come se l'amore mi avesse mangiato la carne. Ma ero così felice!

Lo era molto meno Marta che aveva preso una bella paura: quella che io morissi. Perché così, e per tanto tempo, non mi aveva ancora mai vista.

Solo oggi le ho potuto dire cosa mi era accaduto... ma in conciso. Perché certe cose si dicono male. E anche perché sono ancora spossata. No, dico male. Come cuore e dolori ho una buona giornata, come ne ho ben raramente. Ma ho un gran desiderio di tacere per ricordare.

Ho saputo oggi che ieri è stata colpita la cupola del S. Sepolcro, proprio sopra la pietra dell'unzione...

Cosa avrà voluto dire la Madonna dicendo: «Lo uccidono ancora una volta, *colpendo i suoi fratelli*»? Fratelli chi? Gli ebrei o gli uomini in generale? Non lo so. La Madonna non ha detto altro.

Ho tanto desiderato di avere con me un sacerdote. Era *troppo* l'amore ieri sera...

Veramente da quando i miei incontri col soprannaturale si fanno così forti, ossia dal dicembre 1947, ho un gran desiderio che un sacerdote mi sia vicino in quei momenti. Perché in tal modo, qualunque cosa avvenga, avrei una difesa, un aiuto e un testimoniaio.

Anche difesa, sì. Perché Satana mi odia sempre più.

48.17

10-6-48, ore 24 meno pochi minuti.

Ancora Maria Ss. Ma la sento soltanto. Non la vedo. Solo la sua dolce voce e quella pace soave che penetra in me quando Lei viene o in un modo o nell'altro.

Pensavo a Bernardetta Soubirous e che, *allora*, la Madonna è venuta a confermare il dogma dell'Immacolata Concezione.

Sono questi i pensieri che occupano le mie notti insonni: Dio, i suoi prodigi, Maria e i suoi, il Vangelo che ho visto, scene di martiri pure viste.

Il pensiero di questa sera veniva per associazione di idee dopo aver sentito alla radio brani del *Nerone* di Boito. Pensavo che... l'uomo sciupa tutto ciò che tocca, tutto quello in cui vuol mettere il suo riverito e poco reverente naso. Pensavo che i martiri non morivano con quella coreografia teatrale, ma molto più dignitosamente, e provavo quella nausea che mi viene tutte le volte che so o sento trascinate su palcoscenici o filmati vite di santi o episodi della vita di Cristo. Solo la musica *sacra*, e della più dignitosa, può permettersi di vestire di immagini non indegne episodi attinenti ai tempi di Cristo o dei primi secoli cristiani.

Da lì sono scivolata per associazione di idee alle manifestazioni mariane di Lourdes, Fatima, Tre Fontane, e alle recentissime, *in atto*, di Assisi ecc. ecc. e come si comporta clero e popolo e così via. E... non godevo certo.

Ma è venuta la parola di Maria Ss. a darmi conforto.

Erano esattamente le ore 23,45 quando parlava e io scrivevo su un pezzetto di carta, riserbandomi di trascrivere qui poi, facendo precedere le parole di Maria dai miei pensieri, per rendere più chiaro il suo materno dire.

Disse Maria:

«A Bernardetta diedi conferma sul dogma da poco definito sulla mia Immacolata Concezione. Non tutti l'accettavano. L'ho confermata Io, e per bocca di una povera fanciulla che non sapeva cosa volesse dire Concezione Immacolata. Questo nella Francia peccatrice del 1858, e per premiare della mia conferma il Pontefice che mi aveva onorata.

Nell'Italia, a Roma anzi, presso la Sede della Cristianità e mentre sul suolo bagnato dal sangue dei martiri, nella Nazione dei Santi, striscia l'eterno Nemico e si insedia nel cuore di troppi, a dar dolore e assalto alla Chiesa docente e discente, Io sono venuta per dire a molte anime vittime e anime peccatrici, grandemente peccatrici, che Io fui assunta al Cielo in corpo ed anima.

Così dissi all'uomo che mi odiava, come a te che mi ami, come ad altri. Vi feci strumento e luce incoraggiante per il Pontefice attuale.

"Il mio corpo non marcì, perché non poteva marcire". "Io non morii, se per morire si intende agonia, morte, sepolcro, decomposizione, ma all'alba del sabato fui assunta al Cielo".

Appaio viva e gloriosa. Parlo. Converto. Guarisco. Che si attende? Là, a Lourdes, ho confermato. Qui, sprono a definire.

Non do a te quanto ho dato ad altri perché tu servi per altri motivi.

Non ti dico: "Comunica questo alle Supreme Gerarchie" perché abbiamo bisogno di te per altre missioni.

Non ti faccio pubblica veggente, perché il mondo invaderebbe la tua clausura e di clausura hai necessità. Clausura severa e pur libera. Più che, se attirando su te speciale, vasta attenzione, venisse la necessità prudente o crudele di mettere te, veggente, entro un convento, come facevo per Bernardetta e Lucia.

Ma dal fiume di luce, sapienza e verità che ti è stato dettato quante volte affiora la verità della mia Assunzione!... Un fiume. Un vero fiume di luci, sapienze e verità.

Maria, a te non fu data la fonte di Massabielle come a Bernarda, la fonte del miracolo per tutte le malattie dell'uomo. Ma ti è stata data la Parola divina, e la Parola divina è fonte che sana le malattie più pericolose dell'uomo: quelle dello spirito, quelle che più insidiano il Regno di Dio nel mondo e nei cuori.

Ed è ben tanta l'onda di quella fontana che ti è stata data perché tu la dessi agli uomini!

Anche tu, come Bernardetta, non attingerai gioia per te a quella fonte. Ma non per castigo o per inerzia tua. Perché tu l'hai dentro e non vuoi più di quanto ti è stato dato.

Come Bernarda. La quale non prese per sé una stilla di quell'acqua. Perché una sola cosa l'interessava: la mia gloria e non la sua gioia materiale. Anche tu così: vuoi la Fonte, contrastata tanto, *troppo*, aperta a tutte le anime. Ma per te non vuoi gioia terrena. La tua gioia è servire, trasmettere, ricordare, glorificare Dio, Gesù, Maria.

Sta' contenta. L'onda di quella tua Fonte ti porterà sin qui, dove sei amata e attesa.

Sta' in pace. In pace. In pace».

48.18

Ore 13 del 13 giugno 48

Sto leggendo un giornale riportante un'ordinanza dell'Ordinario di Arezzo sulle statue semoventi.

"Per sfatare le superstizioni e forse anche maligne dicerie che si espongono in proposito di ciò che succede in codesta chiesa (S. Francesco in Arezzo), le *impongo* senz'altro di togliere alla vista del pubblico ogni statua o sacra immagine, oppure di chiudere la chiesa! Mi duole parlare così, ma oggi la cosa si impone. Firmato *Mignone-Vescovo*".

Non riesco a conciliare questo tono con le parole dette da Padre Pio, e da altri spiriti guidati per

vie straordinarie, i quali dicono: "Sarà una Pentecoste Mariana. È l'ora di Maria. Questo è nulla rispetto a ciò che verrà".

Mi rivolgo a Dio perché mi illumini. Chi ha ragione? Coloro che combattono o coloro che dicono "è opera di misericordia"? Glielo chiedo per la pace della mia coscienza di cattolica...

Tonante e (per me sola) dolcissima mi risponde la voce del Verbo Ss.:

«In verità l'Avversario sta iniziando il suo lavoro di distruzione della terza parte delle stelle del cielo³⁰. *La mia Chiesa non sarà colpita che dalla Chiesa*. Ogni altro nemico sarà vinto da Me. Ma l'abominio nel suo seno Io non lo posso vincere perché sacra mi è la libertà d'arbitrio di *ogni uomo*, di *ogni uomo*, di *ogni uomo*. E coloro che saranno abominio hanno più di ogni altro le grazie per tendere al loro fine... Per questo sarà abominio la loro caduta, la loro apostasia.

Oh! dolore! Ma così è scritto...

Non mi ricusare il tuo soffrire che aumenterò in tutte le cose. Perché ho bisogno di vittime. Per placare l'ira del Padre. E per consolarmi dei nuovi Giuda di Keriot».

Penso che ieri fui pigra nel mio servizio. E soffro come se io pure fossi di coloro che offendono Dio e feriscono il Figlio e sono lenti a servire e benedire l'Amore.

Ma chiedo ancora: «E allora? Chi ha ragione? Quali le manifestazioni buone se anime illuminate dicono vere molte di queste e i Vescovi le sconfessano?».

Risponde Gesù:

«Quelle delle quali ti ho dato i termini il 25 maggio 48. *Quelle dove sono conversioni d'anime soprattutto*. Perché dove i cuori vengono toccati dalla grazia là non può essere che il Cielo in azione.

Non essere troppo afflitta. Tu non dai dolore, anche se la stanchezza ti soverchia e ti fa perdere una frase. Il richiamo di ieri non è per punirti ma per dare un segno ai tuoi scrutatori. Sta' in pace».

Ore 23,30 stesso giorno.

L'ultimo giornale radio delle 23 annuncia che a S. Sepolcro, provincia di Arezzo, è venuto il terremoto che ha ucciso una donna proprio per la caduta del portale della Chiesa di S. Francesco...

Terremoto a S. Sepolcro dopo i fulmini del Vescovo... Terremoto in questa zona mercoledì 26 maggio e mercoledì 9 giugno dopo i fulmini del Vescovo di Pisa contro apparizioni ecc. ecc.

I commenti li lascio a chi li vuol fare, se avrà modo di farli. Per me dico: Dio castiga i fanatici. Oh! Maria! Se tu non ci aiuti, Dio ci distruggerà, e ce lo meritiamo. Ma sii Madre, distingui le pecore dai pastori, perché le pecore saranno stolte, ma ti amano e si rifugiano in te perché hanno paura del castigo di Dio.

Sono così angosciata! Io mi sento come fossi flagellata, e chi mi vede dice: "Ma ha pianto?". No. Con gli occhi no. Ma il cuore è tutto il pomeriggio che piange. Non so più sopportare certe cose. La misconoscenza dei doni di Dio mi tortura come un'agonia.

[Segue l'annotazione: 2-7: «C'è anche M.r. Barneschi...»]

48.19

Oggi: 2 Luglio 1948 (e per ordine di Gesù)

Io, Maria Valtorta, dichiaro che quanto ho scritto e descritto corrisponde esattamente a quanto ho visto e udito, sia che scrivessi sotto dettatura, sia che in qualche lezione privata (sono lezioni private quelle che esulano dal Prevangelo - Evangelo - Postvangelo) io abbia scritto qualche ora dopo la lezione avuta, non potuta scrivere al momento che la ricevo o per troppo grande collasso o per presenza di estranei. In questo caso sono sempre assistita da N.S.G.C., da Maria Ss. o dallo Spirito Santo, i quali sovengono la mia debolezza mnemonica col ripetermi o suggerirmi come devo dire,

³⁰ Api 2, 4

a seconda che sono parole udite o visioni contemplative viste.

Io stessa, se sento mancarmi l'assistenza dei miei Ss. Aiuti, non tento [di] scrivere o descrivere e attendo la loro venuta a farlo, perché capisco che da me non saprei che dare parole e descrizioni non perfettamente corrispondenti al visto e udito, per mia incapacità di descrivere le visioni soprannaturali o ripetere le sublimi lezioni della Sapienza e della Sposa e Madre della Sapienza.

Perciò si tenga per certo che quanto ho fissato nei quaderni corrisponde esattamente a verità.

Anche nelle correzioni dei dattiloscritti ho l'assistenza di N.S.G.C. per quanto è Vangelo, e dello Spirito Santo per le altre lezioni (Messe angeliche e Epistole paoline, o altre lezioni dalla Bibbia).

E mentre con riconoscente adorazione ringrazio Dio e Maria della loro assistenza, dichiaro altresì che quanto ho conosciuto soprannaturalmente e fissato sulla carta, sulla Vita di Maria e del suo Divino Figlio, sulla Unità e Trinità di Dio, sull'Immacolato Concepimento di Maria e sulla sua Verginale Maternità, avvenuta per opera di Spirito Santo, sulla sua integrità verginale eterna, sulla sua Assunzione beata, sull'Incarnazione, Passione, Risurrezione e Ascensione del Verbo, sulla Chiesa Apostolica, sui Sacramenti, sui Novissimi, su tutto quanto insomma è articolo di fede per un cattolico fedele, l'ho conosciuto per solo mezzo soprannaturale e non per me sola, ma per grazia e salute universale.

E poiché l'ho ricevuto per tutti, dò, senza nulla trattenermi, quanto ho ricevuto. E dò all'Ordine che Gesù Cristo ha scelto per essere tutore e amministratore di questo soprannaturale tesoro sapienziale.

I motivi di Dio per questa scelta sono noti *completamente* a Dio e alla Madre di Dio, i quali me li hanno enumerati. Ma io posso dirne solo una parte.

Questa: che la Parola divina, nuovamente effusa e data all'Umanità per fortificarla nell'ora delle semitenebre, precorritrice dell'ora di tenebre, che essa attraversa, come fu data ad Israele attraverso Maria e con la tutela di Giuseppe, e ancora da Maria fu poi data alle turbe, altrettanto viene data ora *per mezzo dell'Ordine dei Servi di Maria* - al quale la piccola Maria, il Portavoce, appartiene - *e con la tutela dell'Ordine*, in questo caso servo della Parola come Giuseppe e, come Giuseppe, suo tutore. Ed è volere divino che l'Ordine di Maria abbia per la Parola i sentimenti di Maria Ss. e di S. Giuseppe, servi perfetti di Dio.

48.20

[25-7-48]

In principio era il Verbo e il Verbo era in Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio con Dio³¹.

Tutto quanto fu fatto, per mezzo di Lui è stato fatto, e senza di Lui nulla di ciò che fu fatto è stato creato.

In Lui era la Vita, e la Vita è la Luce degli uomini. E la Luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa.

Ci fu un uomo mandato da Dio il cui nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla Luce perché tutti credessero in Essa per mezzo di lui. Egli non era la Luce, ma era stato mandato per rendere testimonianza alla Luce. Alla vera Luce, quella che illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

Il Verbo era ormai nel mondo, ma il mondo che era stato fatto per mezzo di Lui non lo conobbe. Venne alla sua Casa e i suoi non lo ricevettero. Ma a quelli che l'accolsero credendo al suo vero Nome diede il diritto di diventare figli di Dio. Costoro non sono generati da sangue e carne né da volere d'uomo, ma (per Gesù Cristo) in Dio sono nati.

E il Verbo si fece carne ed abitò fra noi e noi ne abbiamo contemplata la gloria che questo Unigenito Figlio del Padre riceve, piena di Grazia e verità.

E Giovanni testimoniò di Lui proclamando: "Questo è Colui che vi ho annunziato dicendo: Colui

³¹ Gv 1, 1-18

che verrà dopo di me in verità mi ha preceduto, perché è da prima di me".

Dalla pienezza della sua Perfezione noi tutti abbiamo ricevuto e grazia sopra Grazia. Perché da Mosè abbiamo avuto soltanto la Legge, ma la Grazia e la Verità sono state diffuse da Gesù Cristo. Perché nessun uomo ha mai veduto Iddio, ma è l'Unigenito Figlio che sta nel seno del Padre che lo ha rivelato.

Non Due Nature, ma Una sola. Non Una sola Persona, ma Due. Uguali per Natura. Diverse per rapporti personali di generazione. Un solo Essere, pur essendo due Persone distinte.

Perciò Dio il Padre, come Dio il Figlio, e formanti Un solo Dio. Eterno il Padre come eterno il Figlio.

Onnipotente, infinito, perfettissimo il Generato come il Generante.

Un solo volere, sapere, potere dei Due, pur essendo reciprocamente indipendenti nell'azione; volendo, sapendo, potendo il Verbo come vuole, sa e può il Pensiero che lo ha generato contemplandosi nelle sue perfettissime Perfezioni, e comprendendosi, poiché solo Dio può comprendere Dio, ed esultare nel vedersi.

Ed in questa esultazione generare la Luce, la Vita, perché fossero e creassero, moltiplicando la gioia amorosa di Dio che sfavilla nel poter effondere il suo amore su infinite creature, dando a tutte provvidenze, dando alla creatura fatta a sua immagine e somiglianza Sé stesso e il suo Regno, per poter circondarsi di un popolo di figli, illuminati, durante il tempo, dalla Luce perché possano conoscere, servire, amare il Signore, letificati dal godimento eterno della visione beatifica di Dio oltre il tempo.

Né il Verbo Generato è soggetto per inferiorità di relazioni al Pensiero Generante, ma è soltanto spontaneamente ubbidiente per amore santissimo di Figlio Divino al Padre suo che lo ha divinamente generato.

Perché è l'Amore quello che fa delle Persone distinte "Una sol cosa". La Unità della Trinità è per lo Spirito Santo di Dio, ossia per la Carità che è lo Spirito del Signore. Spirito Ss. di Dio Ss.

Il Figlio, esultando nel seno del Padre, che esulta contemplando il suo Verbo e vedendo ogni creatura nella Luce da Lui generata, alla quale ha comunicato la Sua Vita ed ogni altra sua proprietà, meno quella sua propria di Padre; così come ogni creatura, dotata di spirito e di ragione, può conoscere sufficientemente Dio suo Creatore per la generazione eterna del Verbo e per la sua Incarnazione nel tempo, essendo nel Verbo Increato e nel Verbo Incarnato visibili tutte le mirabili perfezioni del Padre Iddio.

Nel Verbo Ss. tutto è presente della inconoscibile verità dei Cieli e della meravigliosa storia dei destini dell'uomo, e per il Verbo l'uomo può conoscere, essere reso atto ad amare e predestinato a possedere Dio, Colui che è l'Incomprensibile, ma che la Luce rivela in maniera conveniente perché l'uomo lo conosca e si salvi amandolo, avendo per questo amore la Vita.

Il Padre, compiacendosi dell'esultanza volonterosa del Figlio, immagine della Sua sostanza e splendore della Sua gloria, Fattore di ogni cosa fatta, Autore della rigenerazione dell'uomo alla vita soprannaturale.

E per questo reciproco esultare e compiacersi l'Uno dell'Altro, l'Uno nell'Altro, essendo dal principio senza principio Dio con Dio, Dio in Dio, ecco procedere l'Amore, Colui che darà, al tempo giusto, una Carne al Verbo Eterno, facendo del Figlio di Dio il Cristo, sempre Una sol cosa col Padre, ma non più una sola Natura in Due Persone, come era al principio, sibbene due nature nella sola persona dell'Uomo Dio, vero Dio nella sostanza del Padre dal quale mai si disunì, e vero Uomo per la sostanza presa dalla Madre.

Tutte le cose sono state fatte per mezzo del Verbo, volendo il Padre che tutte le cose che per mezzo del Verbo hanno avuto vita, tutte gli fossero sottoposte, e i cieli cantassero le sue lodi, i firmamenti lo incoronassero di astri, la terra fosse sgabello ed incensiere posto ai suoi piedi, le acque facessero un lavoro di zaffiri pari a quello visto da Mosè ed Ezechiele³² sotto il trono di Dio, e le creature dotate di anima spirituale e ragionevole lo benedissero con riconoscenza, per la duplice

³² Ez 1, 26

vita avuta per mezzo di Lui.

Egli in verità ha dato ad esse non soltanto l'esistenza temporanea, ma anche la Vita eterna, essendo Egli il Vivente e il Redentore che ha dato la sua vita nel tempo perché ogni uomo avesse diritto alla vita nell'eternità. E di comunicare questa vita Egli si compiace. E la comunica a seconda della natura e del fine della cosa creata per il volere onnipotente del Padre.

Infinitamente si compiace di poter comunicare la Vita soprannaturale agli uomini, e comunicarla nella misura giusta, perché non sia vilipesa e dispersa questa Gemma divina, né sia scarsa là dove la buona volontà porta un uomo sulla via della perfezione, e la dà con infinita e perfetta Sapienza perché ogni creatura che tende istintivamente al suo Creatore abbia nel tempo una conoscenza intuitiva di Lui e della Legge che a Lui conduce; e abbia nell'eternità il premio assegnato a coloro che vissero nell'amore e nella giustizia.

E, Figlio del Padre delle Luci, e Luce Divinissima Egli stesso, avendo ricevuto dal principio senza principio della sua generazione la proprietà di essere la Luce per ogni uomo che viene in questo mondo, Egli ogni uomo illumina perché veda il Signore, presente nelle molteplici meraviglie del Creato, e lo riconosca nella Voce risuonante nell'interno dell'uomo, nella misteriosa legge incisa dal dito di Dio sulle spirituali pagine dell'anima, nella coscienza, maestra che insegna, sprona, rattiene o rampogna. Misericordioso vestigio lasciato da Dio del dono di scienza perfetta dato ad Adamo perché sapesse distinguere il Bene dal Male, e freno messo all'io, non più fortificato dal dono dell'integrità, perduta come la scienza ai piedi dell'albero fatale, perché l'uomo, vedendo il Supremo Bene nel raggio dell'amorosa Luce Divina, sappia Quello volere e non altro, ed abbia così la gloria dei figli di Dio.

Il Verbo è Vita, il Verbo è Luce, essendo il Verbo Grazia.

E la Grazia è vita divina che si innesta alla vita umana, vita soprannaturale infusa a quella naturale per fare gli uomini capaci da vivere da figli di Dio e perciò partecipi della vita divina.

E la Grazia è raggio transeunte della divina Luce che penetra e inonda, venendo direttamente da Dio, e illumina l'uomo, perché possa conoscerlo intuitivamente, e lo accende, perché lo possa amare. Senza la deificazione ottenuta per mezzo della Grazia l'uomo non potrebbe comprendere ciò che tanto eccede le cose naturali e le capacità di comprensione della creatura naturale da essere l'Incomprensibile. Ma la Grazia, elevando l'uomo all'ordine soprannaturale, lo fa capace di comprendere l'Incomprensibile, di conoscere intuitivamente Dio, di amare Quegli che vuole essere chiamato "Padre" e vuole chiamare "figli" quelli ai quali ha dato per fine ultimo il godimento della visione beatifica di Lui e l'eredità del pacifico Regno dei Cieli.

Senza la misericordiosa ed inesauribile effusione della Luce della Vita, gli uomini vissuti nei millenni che vanno dalla Colpa alla Redenzione si sarebbero smarriti, ignorando l'esistenza certa di Dio, e sarebbero periti non essendo più mossi da amore.

Ma la vitale Luce misericordiosa, tenendo desto e illuminato nelle anime il ricordo di Dio, suscitò in esse l'anelito al Bene perduto, lo aiutò nel crescere, tanto più lo aiutò quanto più l'anima era istintivamente sitibonda di riunirsi alla Sorgente divina dalla quale era venuta, di modo che condusse e conduce sui sentieri della Vita i giusti, amanti di Dio, fosse Esso il Dio noto del Popolo ebreo, o l'ignoto Dio dei Gentili, o la divinità intuita essere dagli idolatri che adoravano, e adorano, come possono, ma ai quali non è mancato, e non manca per questo loro adorare, che è fede in un Dio esistente, ed è amore per esso, ed è pentimento per le violazioni alla legge morale naturale, l'aiuto misterioso di Dio.

Le misteriose operazioni di Dio nell'intimo delle anime solo Dio e quelli che le ricevono le conoscono. Ispirazioni, impulsi al bene, adorazioni ardenti, contrizioni perfette, creano, durante la vita terrena e sulle soglie dell'altra, per la misericordia di Dio e la buona volontà dell'uomo, prodigi di filiazione divina per i quali coloro che furono giusti e amanti, pur non essendo stati del Popolo eletto prima, del Popolo santo poi (i fedeli cattolici) possono far parte della moltitudine del Popolo di Dio, essendo, prima e dopo dell'avvento di Cristo in Terra, vissuti "da *cristiani*", parte perciò dell'anima della Chiesa di Cristo, e quindi "*salvati*" per i meriti di Lui.

Né paia eresia. Come il Battista fu presantificato³³ prima che nato fosse, ed ebbe la gloria prima dell'effusione del sangue di Cristo, ma sempre in vista di questa effusione del Sangue divino, del Sacrificio perfetto, della santità del Dio Uomo, altrettanto può darsi che uscendo dall'oscurità della vita terrena, dal seno della terra per nascere alla vita ultraterrena, per passare dalle tenebre del mondo materiale alla luce del mondo spirituale, coloro che mossi da buona volontà seguirono la legge del dovere morale, non per paura dei castighi umani, ma per impulso d'amore spirituale verso l'Immenso Spirito che il raggio di Dio ricordava all'anima ragionevole, abbiano diritto alla vita eterna e ne entrino in possesso, non potendosi pensare che Dio: il Giusto, il Misericordioso, la Carità infinita, il Padre di tutti gli uomini, possa lasciare senza premio coloro che se lo sono meritato.

Ma la Luce, splendente, con misericordia, durante i millenni dell'attesa, fu accolta da pochi giusti, mentre incompresa da troppi che erano "abissi infirmi e vuoti avvolti nelle tenebre"³⁴, ossia sepolcri di spiriti uccisi dalla sfrenatezza dell'uomo carnale nel quale la concupiscenza triplice ha spento ogni luce, non solo divina ma anche ragionevole.

E come agli inizi della Creazione le tenebre che coprivano l'abisso informe e vuoto della Terra non compresero la bellezza, potenza e grandezza dell'elemento luce, principio indispensabile al formarsi del Creato, così altrettanto agli inizi della Redenzione - e inizio s'ebbe dal principio dell'esistenza umana dell'uomo decaduto, pur essendo vero e reale inizio l'avvento del Cristo sulla Terra, e inizio più completo il tempo della sua predicazione, e inizio perfetto il dì di Parasceve - le tenebre: gli uomini oscurati dalle concupiscenze, non compresero la Luce.

Non vollero comprenderla i libidinosi del censo e del potere. Non potevano comprenderla i so-praffatti dal senso.

Ma più per questi che per quelli Dio mandò un uomo senza peccato, il profetizzato dai Profeti come "angelo precorrente l'Angelo del Testamento", come "voce gridante nel deserto" dei cuori aridi di Grazia, come il Precursore inviato "a preparare le vie del Signore", ad invitare gli uomini a penitenza, perché si aprissero le orecchie del loro spirito ad intendere la Parola, e le pupille del loro spirito a vedere la vera Natura di Gesù di Nazaret: il Cristo.

Giovanni non era la Luce. Ma per la Grazia avuta mentre ancora era nel seno materno, e conservata con l'innocenza e penitenza perfette della vita, era in grado di vedere la Luce chiusa nella Carne dell'Uomo, e di testimoniare perciò che quell'Uomo era la Luce Vera discesa dal Cielo, mandata dal Padre ad illuminare ogni uomo, e che andava seguito credendo alla sua Verità per avere salvezza, accogliendo la sua Parola per essere accolti da Lui come suoi discepoli, ed essere così rigenerati figli di Dio.

Ma nonostante la testimonianza data da Giovanni al mondo d'Israele e al resto del mondo rappresentato dai Gentili presenti fortuitamente in Palestina nell'anno decimoquinto dell'Impero di Tiberio Cesare, le genti, che erano state fatte per mezzo del Verbo, non lo conobbero per ciò che Egli era.

Pochi, sui moltissimi, accettarono la testimonianza di Giovanni, la testimonianza degli avvenimenti connessi alla vita del Cristo, la testimonianza della sua vita e dei suoi miracoli, la testimonianza del Padre e dello Spirito Santo. I più non lo vollero conoscere. E quando Egli si volse particolarmente a quelli della sua Casa - *sua* secondo il Sacerdozio, essendo Egli stato costituito dal Padre Sommo Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec, e *sua* secondo la nascita in Betlem Efrata - non fu accolto. Ma anzi fu trattato come uno straniero, odiato come un nemico, accusato come un colpevole, proscritto come un ribelle, maledetto come un indemoniato, e infine imprigionato e consegnato al Proconsole perché fosse giudicato reo di morte come sovvertitore del popolo e bestemmiatore sacrilego, e trascinato a morire, mediante il supplizio infamante della croce, fuori delle mura della Città non più santa, come un ladrone omicida.

Ma a quelli che lo accolsero, allora e nei secoli, ai poveri di spirito, ai mansueti, a quelli che piangono, ai desiderosi di giustizia, ai misericordiosi, ai puri di cuore, ai pacifici, ai perseguitati, ai piccoli, ai pentiti, a quelli che lo amarono credendo nel suo *vero* Nome e accolsero in cuore la sua Parola e la sua Legge, Egli rivelò il Padre e il Regno, e quanto è da farsi per possederli, insegnò la

³³ Lc 1, 41

³⁴ Gen 1, 1-2

Verità, comunicò la Vita, infuse la Grazia e le Virtù, instaurò in essi il regno luminoso di Dio, onde figli di Dio tornassero ad essere e con pieno diritto potessero essere così chiamati.

Di questi il Verbo, dopo essersi fatto loro Fratello nell'Umanità, si è fatto seno fecondo, accogliendoli nella sua amorosa e feconda immensità, incorporandoli a Sé perché essendo in Lui fossero nel Padre.

E dopo averli così *ricreati* da alla luce questi nuovi figli di Dio, li da con grida, lacrime e dolore della sua Umanità, con esultanza della sua Divinità, dicendo al Padre le perfette parole della sua orante e perpetua offerta: "Ecco, o Padre mio, questa tua nuova famiglia, il tuo popolo santo. Essi sono miei, perché Tu me li hai affidati, ma Io te li dono perché ogni cosa mia è tua, ed ogni cosa tua è mia. Te li dono perché ti glorifichino così come mi hanno glorificato riconoscendomi per quello che sono, accogliendo la tua Parola, credendo che Io vengo da Te e che Tu mi hai mandato. Ma in Me ancora li tengo perché Tu in Me: Gesù Cristo, li veda, così come già li vedesti dal principio in Me, Verbo Increato, ed essendo in Me, ancora una sol cosa con Te siano, così come Io sono in Te, e come Noi Due siamo una sola cosa"³⁵.

Questa è la generazione dei figli di Dio.

Essi non sono figli per essere stati concepiti, formati e dati alla luce per voglia di carne e sangue d'uomo, ma vengono generati dallo Spirito, e spiritualmente, per la fede, la carità, la vita nel Cristo-Vita.

Il Verbo Incarnato, Gesù, Luce del mondo, li da alla luce. Perciò da Dio sono nati essendo il Verbo un'Unica Cosa col Padre che genera per potenza d'amore infinito.

Ecco dunque che così come nell'eterna generazione del Verbo e nella sua Incarnazione nel tempo, il Fattore generativo fu l'Amore: prima di tutte le sue Perfezioni, la sua Perfezione di Natura dopo la quale tutte le altre poi vengono, anche nella rigenerazione dell'uomo è ancora l'amore la potenza che crea la ricreazione dell'uomo a figlio di Dio, la vita dell'uomo in Dio e il Regno di Dio nell'uomo, perché senza il divino amore non ci sarebbe stata la redenzione, e senza l'amore dell'uomo a Dio e alla sua Legge di carità non ci può essere unione con Dio, Dio nell'uomo e l'uomo in Dio.

Prima della venuta del Verbo il mistero di Dio era così nascosto che l'uomo aveva, da esso, ostacolo all'amare. Ma da quando l'eterno Verbo del Padre lasciò il Cielo per abitare, Uomo fra gli uomini, coi fratelli, l'ostacolo venne rimosso, perché lo splendore di Dio, la verità del suo Essere, la sua potenza, le sue perfezioni infinite, la sua misericordia e il suo amore, rifulsero agli occhi degli uomini essendo tutto gloriosamente manifesto nell'Unigenito Figlio del Padre, che dal Padre tutto aveva ricevuto, e manifestato con pienezza di Grazia e di Verità.

E non bastando ancora, ad abbattere totalmente l'ostacolo dell'incertezza sulle verità di Dio, la Parola Ss., il suo esempio, le sue opere, quelle opere che Egli compiva perché il Padre gli aveva commesso di compierle, non bastando la testimonianza del Padre data con la Voce e con il benedire del suo consenso ogni atto o richiesta del Figlio, ecco la parola dell'uomo venerato da Israele come Profeta grande tanto da essere creduto il Cristo: "Questi è Colui che, pur essendo venuto dopo di me, mi ha preceduto, perché è da prima di me".

E veramente "da prima" di ogni creatura è il Verbo, essendo stato generato avanti d'ogni creazione ed avendo il primato, anche come Figlio dell'Uomo, in ogni perfezione naturale e soprannaturale, Lui perfetto come Dio e perfetto come Uomo, superiore agli Angeli, uguale solo al Padre suo.

E per questa sua duplice perfezione di Dio e di Uomo tutti gli uomini hanno ricevuto, e riceveranno sino alla fine dei secoli, grazie d'ogni genere, oltre che la Grazia, necessaria per conseguire la gloria alla quale l'amoroso desiderio di Dio ha predestinato l'uomo.

Quanto la Luce Santissima: il Verbo, ha donato agli uomini, supera infinitamente quanto Mosè ottenne per gli uomini. Perché per Mosè l'uomo ottenne la Legge, ma dal Cristo gli uomini ottengono di potere praticare la Legge non per timore ma per amore, adorando così Iddio in spirito e verità.

Sono la Grazia e la Verità diffuse da Gesù Cristo che hanno fatto gli uomini sapienti di Dio, e

³⁵ Gv 17, 6-11

perciò di Lui filialmente amorosi.

Perché tanto più si ama quanto più la cognizione è certa. Non si può amare chi non si sa di sicuro che esista e che accetti l'amore che gli è offerto. Tanto più si ama quando si è certi che colui che si ama ci ama, non il doppio né il centuplo, ma senza misura.

L'uomo d'Israele, per tradizione, l'uomo giusto d'ogni popolo per soprannaturale illuminazione, sentivano esservi una Divinità provvida, onnipotente, eterna, creatrice di tutte le cose naturali, e anche dell'anima immortale, e l'uomo d'Israele inoltre per fede attendeva anche il Messia promesso dall'inizio dei tempi.

Ma la carnalità dell'uomo decaduto dalla grazia aveva alterato l'idea messianica, e da spirituale quale era ne aveva fatto un'idea puramente umana. Per questo anche i migliori d'Israele avevano una cognizione molto parziale di Dio. Poco sapendo poco amavano. I migliori temendo eccessivamente il Dio terribile del Sinai. I peggiori irridendosi di Lui e della sua Legge, nonostante le pompose esibizioni di un culto tutto esterno.

E poco amando poco sentivano Dio nei loro cuori, credendosi perciò poco amati. E credendosi poco amati poco osavano tendere all'Amore che essi credevano soltanto Rigore di infinita Maestà. La loro mente non poteva concepire un amore divino grande sino ad immolarsi per l'amore dell'uomo e per il suo bene soprannaturale.

Ma Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, con la sua Parola e con le sue azioni, con tutto Sé stesso, ha rivelato il Signore nella sua Verità.

Egli, che lo conosce perfettamente perché è nel seno del Padre, ha svelato l'infinito amore di Dio che è giunto a dare il suo Unigenito perché fosse immolato per restituire la Grazia, ossia per dare Sé stesso agli uomini, per reintegrare gli uomini, discesi all'ordine naturale, nell'ordine soprannaturale.

Egli ancora, e per la Grazia e per la sua Parola, li ha tutti ammaestrati. Da *Dio*, come è detto dai profeti, perché tutti conoscessero il Tutto. E con tutta la sua vita di Figlio dell'Uomo, di Maestro e Redentore perché tutti conoscessero il Padre che è Dio ed è Padre universale.

A tutti quelli di buona volontà Gesù ha rivelato l'incomprensibile mistero di Dio. Tutto quanto è nascosto, dell'Incomprensibile Natura e delle sovraonnipotenti perfezioni divine, Gesù in Sé e per Sé lo rende visibile e cognito.

Solo quelli ostinati nell'impenitenza e nella superbia ribelle poterono e possono, dopo la manifestazione finale dell'Uomo-Dio, negare ancora di aver conosciuto Dio. Egli alla loro sarcastica domanda sempre risponde: "Sono il Principio che vi parlo" assicurando: "Per l'innalzamento del Figlio dell'Uomo voi conoscete chi sono" e questa assicurazione ha la sua conferma nei segni tremendi che accompagnarono la sua Morte e nella sua Risurrezione.

Né ha più scuse il perseverare dell'Umanità nella incredulità e ignoranza nate dall'odio.

Perché la Luce ha ormai balenato con tutta la sua potenza di Dio, rivelando il Dio Uno e Trino in tutta la sua onnipotenza, sapienza e bontà perfettissime, né quella Luce si offuscherà in eterno.

Dettato il 25 luglio 1948.

48.21

[Deviando dall'ordine cronologico, lasciamo unito, come sull'originale autografo, il gruppo dei seguenti brevi scritti con date di verse]

25-7-48, dopo il dettato sul I cap. di Giovanni.

Lo Spirito Santo è lo Spirito Ss. del Ss. Increato, Purissimo Spirito che è il Signore. L'essenza di Dio, il suo principale attributo è la Carità. Ecco: il fuoco della Carità Divina, l'immenso, perfettissimo Fuoco della Carità Divina, che genera il Figlio e per il Figlio tutte le cose create, sia mortali o peribili, sia immortali (lo spirito nostro e gli angeli) e tutte vede nella Carità e a tutte provvede, è il Santo Spirito di Dio.

Come in noi l'anima è lo spirito nostro, così l'anima di Dio (mi si conceda il paragone) è l'amore,

è l'amore che anima Dio in tutte le sue azioni così come in noi è lo spirito che anima la carne e ci dà somiglianza con Dio.

Senza il *suo* Spirito Santo Dio non sarebbe più Dio perché non sarebbe più amore.
(Questo è ciò che la Luce mi ha fatto comprendere).

25-7 (il *grande* dettato sul I cap. di S. Giovanni).

«E sono sicuri che sia stato sepolto sul Vaticano».

29-7. Le anime amanti e i cigni.

1-8. «Ricordati che c'era l'Ostrianum per i martiri».

4-8-48. Ai Vescovi... (!).

[?]-8-48 «Scrivi a M.r Barneschi».

«S. Pietro evangelizzava all'Ostrianum...».

27-8, ore 16-19-22

Visione di S. Pietro e parole angeliche sul luogo dove fu portato dopo morto.

29-8. «Quale e se fu provata [?] Maria Ss.».

48.22

29-7-48

Le anime amanti e i cigni. Dice Gesù, e mi consola:

«Hai mai visto i cigni su un limpido specchio d'acqua? Vanno, e pare che neppure la turbino nel solcarla tanto è pacifico il loro andare. Non vogliono però che acque pulite, perché la loro bella piuma non si insozzi. Vanno e sembra cerchino le zone bacciate dal sole a preferenza di tutte le altre. Là giunti, si fermano. Sono immobili come sculture posate su uno specchio verdazzurro. Sembra che contemplino la bellezza del firmamento che si rispecchia nell'acqua o che si empiano la piuma di sole per farla più candida e forte.

Ma non c'è solo la contemplazione e l'amore, per il firmamento e per il sole, per i candidi cigni. Anche la fame ha i suoi stimoli e li spinge a cercare cibo, perché è della creatura il doversi nutrire per vivere. Immergono allora il becco e il lungo collo entro l'acqua e frugano nel fondo melmoso, afferrano la preda e fuggono per sfuggire all'acqua che si intorbida per la ricerca del cibo. Vanno in cerca di nuove zone limpide e solari dove contemplare firmamento e sole, e prima di andarvi si sciacquano il becco e il capo perché fango non resti a velare la pupilla e a lasciar sapore di fango, sul palato.

Così fanno e poi, quando il misterioso appello dell'istinto li chiama ad altri paesi, aprono le grandi ali, si sollevano nell'aria e puntano diritto verso la meta. Talora l'insidia li colpisce per via, ma se la violenza non li abbatte alla meta essi vanno.

Anche le anime amanti sono come i cigni.

Navigano sulle limpide e placide acque dell'amore, e vanno pacifiche perché chi è con Dio è in pace. Vanno e sempre cercano di porsi sotto il diretto raggio del loro Sole che li fortifica. Non contemplano che il Cielo e quello vedono riflesso anche sulle cose di quaggiù, perché il loro amore fa vedere il loro Dio in ogni cosa e creatura.

Non vogliono acque melmose, sfuggono gli intrichi di liane dove s'annidano animali lubrifici (sensualità). Ma sono ancor creature e devono mordere ancora il fango per nutrire il fango (la carne) e

talora può loro accadere di mordere a cibi troppo fangosi o nutrirsi troppo. Ma se anche l'umanità li obbliga a tuffare il capo nel fondo melmoso (contatti col prossimo, contrasti, affetti, inimicizie) perdendo per qualche istante di vista il Cielo, se il fango intorbida la loro vista e così par loro offuscato il Sole, se l'acre sapore del fango resta sul palato ed eccita improvvisi appetiti strani, o reazioni di nausea, non si sconfidano. Imitano il cigno. Si sciacquano dal fango, si purificano, cercano nuove acque limpide, cercano nuovamente il loro Sole. Sopportano l'umanità *propria* e *altrui* nei suoi inevitabili lacci e veli. E poi? Oh! e poi pacifici e mondi si fissano di nuovo nella contemplazione del Cielo sotto il raggio del loro bel Sole.

E quando il misterioso appello dei Cieli chiama il loro spirito alla perfetta pace, si staccano da tutto che Dio non sia e aprono le ali salendo. E se l'insidia di chi li ha a noia, perché la loro esistenza è richiamo e rimprovero, potenti anche se muti, a quelli che son carne, sangue, ventre, fango, tenebre e sordità, li colpisce con la rete o con l'arma per rallentarne il volo, sono più fortunati dei cigni. Perché Io li raccolgo e li medico, li libero perché mi servano, mi diano gioia, mi amino ancora...

Oh! i bianchi cigni, le bianche anime amanti, sparse a farmi gradevole questo mondo dove è troppo fermento di fangosa, velenosa, putente umanità, anzi: animalità, come li amo, come li cerco, come li benedico!

Non si sconfidino se l'umanità li costringe ancora a mordere il fango per il fango, a sentire il sapore della melma sulle labbra che sanno il sapore del mio bacio. Sopportino e si sopportino. Pensino che Io ho detto che ciò che entra dalla bocca non contamina l'uomo, ma è quel che è nel cuore che lo contamina³⁶. E nel loro cuore non può entrare contaminazione perché pieno è il loro cuore di Me. Sarà un rigurgito, sarà una nausea, sarà un tossico... La Terra è luogo di pena, esilio e veleno. Ma le acque dell'amore coprono il fondo melmoso e detergono.

Bevete le mie acque, dolci cigni dell'amore, e non temete.

E se l'odio vi uccide, non perite voi, là al suolo, come i cigni colpiti dai cacciatori. Ma anzi più rapido si fa il vostro venire là dove il misterioso appello dei Cieli vi chiama. Più rapido e *assoluto*. E dalle acque dell'amore, placide e limpide, che vi rispecchiano il Cielo, dal bacio del raggio divino passate alle acque dei fiumi eterni, all'abbraccio dell'eterno Sole, né più violenza d'uomini vi impedirà la contemplazione e il venire, né umanità intorbiderà visione e darà nausea più.

Sopporta. *Questo* fango ti farà sentire più dolce il sapore di *quel* convito eterno in cui chi amò si sposa all'amore e siede con lo Sposo, né tempo né odio lo separano da Lui. Sopporta, sopporta!».

48.23

4-8-48

Dice Gesù:

«A quei signori che pretenderebbero che Io: *Verità, Io che mi conosco e tutto conosco di mia Madre*, avessi dato di Me e di mia Madre una versione snaturata, ricalcata sulla povera traccia appena visibile della realtà che Noi fummo, ma conforme a quella irreale, slavata, disforme dal vero, che in 20 secoli gli uomini si sono data, e che è valsa ad annullare il *vero* Gesù Cristo e la *vera* Maria di Nazaret, *che è valsa a far sorgere tutte le eresie, a creare il terreno per tutti i distacchi di cristiani dal Corpo Mistico*, tutte, dico *tutte le eresie e le mutazioni* di questo e in questo Corpo Mistico, Io chiedo che dicano in maniera accettabile non da te, povero nulla, ma da Me, Maestro dei maestri, le ragioni per le quali e sulle quali appoggiano i loro scandalizzati sdegni per la mia richiesta di aiuto di preghiere fatto a mia Madre; per il nostro intenso amore reciproco; per il suo soffrire acuto; per tante altre cose (i miei contatti coi Gentili, le mie manifestazioni di potenza irata, e così via).

Avanti! Ed Io risponderò. E dò un anticipo di quelle risposte.

³⁶ Mt , 15, 16-20

E comincio col rimproverare quelli che hanno costantemente messo sotto le loro calcagna le mie direttive, le mie volontà. Non sanno che solo Io so ciò che è bene e che a nessuno come a Me preme che quest'opera vada a coloro per i quali l'ho data: *i piccoli del gregge*, perché i "grandi" di esso hanno, nel pasto della loro quotidiana superbia, di che empire il loro ventre?

Al termine dell'opera ho dato le ragioni di essa e ho risposto *in anticipo* alle stolte e superbe eccezioni di ora. *Quelle* ragioni e non altra cosa andavano fatte conoscere. Non i pizzichi di questo o quel brano, una tessera del meraviglioso mosaico che rappresenta la vita mia e di mia Madre, e che presa così, a caso, non è che un pezzetto di colore e valore relativo, talora incomprensibile o creduto tale, mentre è necessario e bello nel quadro generale. Ma si è voluto autogiudicare il meglio da farsi *e censurare le linee date dal Maestro*.

Ora Io chiedo, a quelli che trovano poco men che eretica la richiesta di Gesù, a sua Madre, di aiutarlo con la preghiera: "Come allora spiegate che Io mi sia ritirato in preghiera nei momenti più gravi della vita (nel deserto, nel Getsemani)? Come che Io abbia chiesto a tre uomini (Giovanni, Pietro, Giacomo) di vegliare e pregare in unione *spirituale* con Me? Come che abbia sempre ricorso all'orazione prima dei principali miracoli, o delle lotte più fiere coi miei nemici (Lazzaro, prima e dopo la congiura per tentarmi al trono)? E perché ho pregato che si allontanasse il calice e perché ho urlato sulla croce il mio 'Eloi! Eloi, lamma shebactani'?"

Quella frase, sulle labbra di chiunque che Io non fossi, avrebbe avuto tono e confessione di disperazione. Sulle mie fu *"desolazione infinita"*, schiacciante al punto da risolvere la mia tortura in rottura dei vasi del mio cuore schiacciato dall'abbandono paterno.

Perché piansi? Perché gridai? Perché?

Perché ero "l'Uomo". Dio non poteva essere abbandonato da Dio, non poteva annullarsi l'eterna unione che fa del Padre e del Figlio *"una sol cosa"*. *Ma ero l'Uomo*. E l'Uomo *dovette* essere santo per sua volontà, e subire il supplizio redentivo - oh! non limitato alle 17 ore, dal giovedì all'ora di nona del venerdì! - subire il supplizio da *uomo* per redimere l'Uomo: *tutta l'umanità*.

La preghiera di mia Madre era potente perché Ella è dall'eternità e per l'eternità l'amatissima di Dio. L'ho chiesta, e in anticipo, per sorreggere il mio pensare d'uomo.

Non lo capite, o dottori difficili, degni discendenti delle famiglie di Anna e Caifa, Sadoc, Eleazar, Canania e loro consorti? Voi che mi respingete, che mi sconoscete come quelli, mentre mi ripresento a voi col mio amoroso e dolente grido: "Ho pietà di queste turbe".

Mi spiegate perché doveva essere interdetto a mia Madre di dire la preghiera che Io ho insegnato a peccatori e a morenti, e che sta bene su ogni labbro, in ogni cuore, perché, se è giusta su quello e in quello dei peccatori, è grido che penetra i Cieli e ottiene pietà per i peccatori se detta da chi è innocente? E chi più innocente di Maria, mia Madre, fra tutti i nati di donna?

E che eravamo Noi: Io e mia Madre? Il nuovo Adamo, la nuova Eva, i generatori del nuovo popolo dei figli di Dio. Ecco che Noi, altari di offerta accettabili, sacerdoti di preghiera perfetta, abbiamo potuto, possiamo aver potuto dire con perfetta giustizia la preghiera *per tutta l'Umanità*, per tutto il popolo dei fratelli nostri per la natura comune ad Adamo, chiedendo remissione dei "nostri" peccati di uomini, *nostri non perché individuali, ma nostri come membri della società delle genti*.

Anche voi c'eravate, in quella preghiera. Anzi più per voi che per altri pregavamo, contemplandovi allora per quanto siete ora. Pregavamo che foste perdonati di non riconoscermi e di respingermi mancando alla carità verso Me vostro Dio. Pregavamo che foste perdonati per l'anticarità e l'ingiustizia verso il mio strumento, che è vostro prossimo, e prossimo che non vi ha mai nuociuto. Voi siete senza i due amori comandati.

E dite, voi signori che cercate pretesti come gli antichi per poter nuocere e addolorare, come giudicate il "Magnificat" ad esempio, voi che, se Io e mia Madre ci amiamo e ci chiediamo vicendevolmente preghiera dite che è eresia? Se il mio portavoce, *sotto mia dettatura*, avesse scritto "da questo istante tutte le genti mi diran beata perché grandi cose ha fatto in me Colui che è potente", voi gridereste: "questa *pazza* fa apparire Maria, l'Umilissima, piena di superbia". Direste così.

Non lo potete dire perché lo riporta l'evangelista e dovete chinare il capo³⁷. Ma non lo chinereste se lo avesse scritto, per averlo sentito sgorgare dal labbro di Maria, il piccolo Giovanni. Dite forse che è cosa diversa? No. È la stessa cosa, perché quelle parole che censurate nell'opera escono da quelle labbra che voi ammirate, parlanti nei 4 Vangeli: le mie e quelle di mia Madre.

E dite? Come dovevamo amarci per non darvi noia? Chi comandò l'amore reciproco fra genitori e figli? Chi? Dio. E Noi, solo perché eravamo *Noi*, non ci si sarebbe dovuti amare? Questo amore intenso ci ha forse fatti uscire dalla perfezione della vita? Mia Madre mi ha forse trattenuto nel mio duro compito per causa del suo amore perfetto per Me? Ed Io l'ho forse risparmiata e ho sfuggito il dolore, la fatica e la morte, per un amore disordinato per Lei?

E ancora dite: vi pare "impossibile" il dolore di Maria nei giorni della passione e morte mia? Allora era stolto Simeone che le profetizzò "la spada del dolore trapassante l'anima"³⁸? È nel Vangelo di Luca, e voi ci tessete sopra i più poetici discorsi.

E spiegate ancora la *vostra* eresia perché Io l'accetti. Perché, se Maria nel "Magnificat" si dice "ancella, bassezza dell'ancella di Dio", non avrebbe potuto pregare per Me? Maria ha sempre pregato, per l'umanità e per il Messia, da quando seppe balbettare le prime parole, e avanti ancora la sua anima piena della Grazia, e perciò dell'Amore, già pregava per l'Umanità ed il Messia.

E se ho insegnato agli Apostoli, e anche a Giuda, e gliel'ho fatta ripetere più volte, l'orazione mia, non avrei dovuto farla dire alla Regina degli Apostoli, alla Madre di tutta l'Umanità? Non doveva pregare perché Piena di Grazia? E allora perché ho pregato Io che ero Dio: la Grazia stessa?

E non vi fa forse scandalo la mia ira contro Giuda, ladro prima che traditore? Eppure che Io: il Mite, ma il *Giusto*, sapessi esser forte, è detto nei Vangeli. Non conoscete la duplice mia ira nel Tempio contro i mercanti e strozzini? E non conoscete le mie invettive contro i Farisei?

In questo tempo nel quale un oscuro esercito di anime vittime sospinge col peso del loro olocausto silenzioso i separati verso il tronco vitale, in questo momento in cui Io aiuto con la verità della mia vita, narrata ampiamente *perché cadano tante barriere di errori, di malintesi, di asti*, voi ostacolate quest'opera?

Le lacune dei 4 Vangeli, le versioni che per essere troppo strettamente letterali al testo hanno permesso l'instaurarsi di un terreno propizio alle piante della malafede, degli scismi, delle eresie, delle separazioni, delle negazioni, quelle lacune che in 20 secoli non avete potuto colmare in modo accettabile dalle menti sempre più aperte e più tentate da Satana che mi odia, quelle parole improprie: "Giuseppe non la conobbe sino a quando partorì"³⁹ e più in là: "*Primogenito di Maria, fratelli di Gesù, sorelle di Maria*" che creano confusione nei buoni e negazioni nei malvagi, lacune e parole improprie che in 20 secoli non avete saputo colmare o sostituire, *audacemente* ma *santamente*, per salvare la fede ed impedire gli scismi e le eresie, Io, dopo 20 secoli, e alla vigilia del tempo dello spirito, della gran lotta fra tenebre e Luce, sono venuto a colmarle, a sostituirle con le parole vere e accettabili. Io sono venuto in difesa della Verità, della vita della Chiesa e della Via di Dio, da troppi smarrita.

E voi fate ostacolo! Come gli antichi che mi hanno sempre osteggiato ed hanno impedito il mio lavoro nei cuori: voi guardate i bruscoli e lasciate le travi. E contro le travi inciampano i deboli nella fede, e delle travi se ne fanno arieti per abbattere fede e voi.

Ma quando mai fui amato in spirito e verità? Quando la superbia della vita, proprietà del novanta per cento dei grandi del Tempio, ha fatto accettare la mia parola come *unica vera?*...».

48.24

Sulla Tomba di S. Pietro

³⁷ Lc 1, 46-55

³⁸ Lc 2, 34-35

³⁹ Mt 1, 25

[Sotto l'intestazione - scritta su un foglietto applicato come etichetta sulla copertina nera di un quaderno - la scrittrice aggiunge: *nel 1952 (inizio) le conclusioni hanno confermato quanto io scrissi nel 1948-49...*

E su un foglietto spillato alla pagina di frontespizio del quaderno: *L'angelo su S. Pietro*

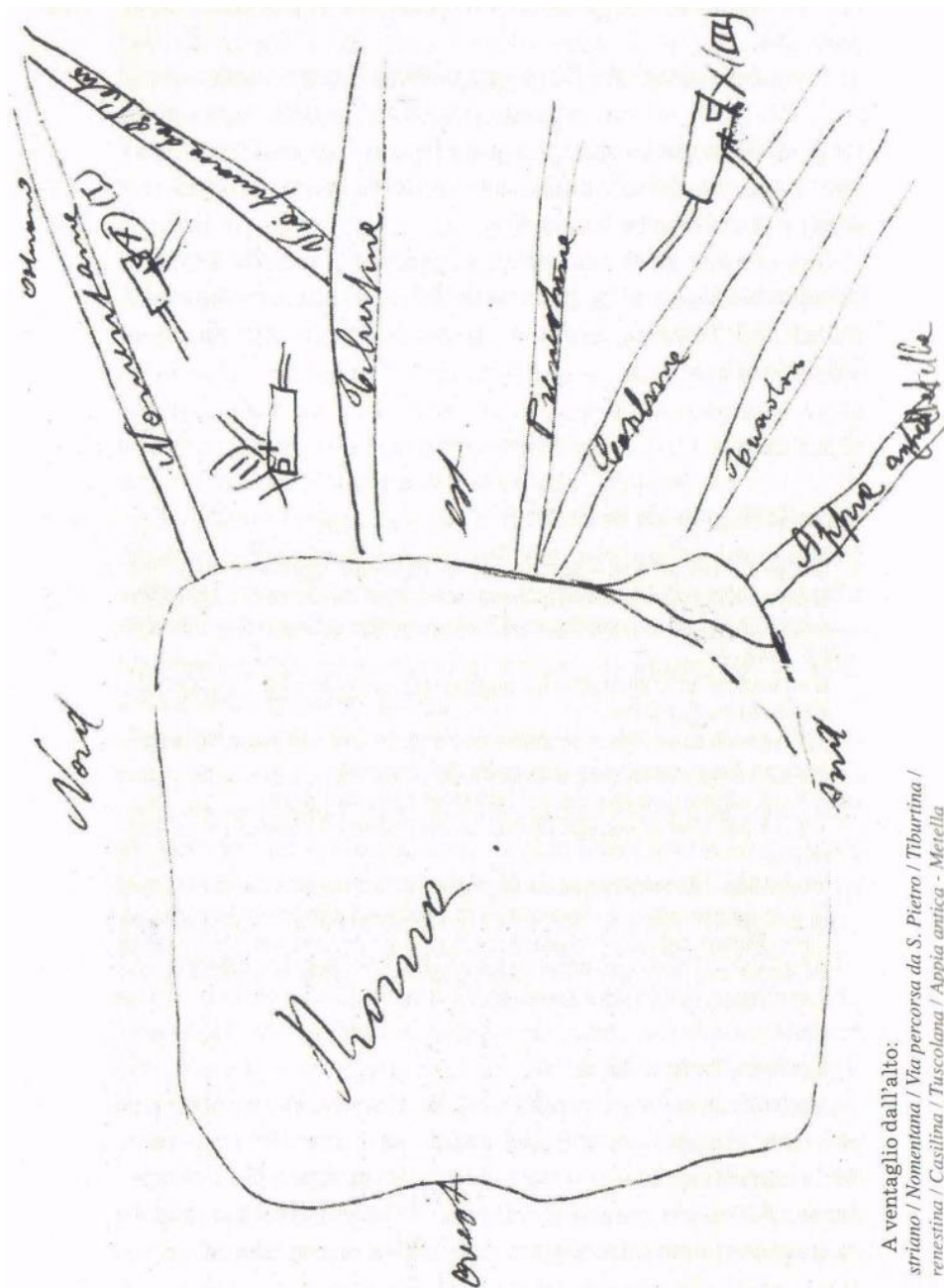
25-7-48 «*E sono sicuri che sia stato sepolto sul Vaticano? Tra i pagani, in luogo immondo, e in balia dei pagani?*»

1-8-48 «*Ricordati che c'era l'Ostiano per i martiri*» 7-8-48 «*S. Pietro evangelizzava all'Ostiano e là aveva la sua cattedra*»

27-8-1948 «*E venuta che fu la notte i cristiani tolsero il corpo di là e lo portarono al primo cimitero cristiano che era l'Ostiano, là dove Pietro aveva evangelizzato, nella prima catacomba scavata in Roma per radunarvi i cristiani, ammaestrarli, impartire loro il Battesimo e gli altri Sacramenti*»]

Su San Pietro. 26-8-48

Vedo due uomini procedere da sud-est verso nord-est per una via campestre che congiunge due vie consolari, dalla caratteristica pavimentazione romana a pietre quadrate. Altre vie sono più lontano e fanno ruota come un ventaglio aperto con l'Appia antica (vedere schizzo).



A ventaglio dall'alto:
siriano / Nomentana / Via percorsa da S. Pietro / Tiburtina /
renestina / Casilina / Tuscolana / Appia antica - Metella

Riconosco essere ad est di Roma perché l'ultima delle vie che vedo, in direzione sud, l'Appia, ha il sepolcro di Cecilia Metella. Perciò è la via Appia.

I due uomini vanno, invece, per questa via campestre, simile a scorciatoia, sassosa, con qualche ciuffo d'erba, tracciata dai passi dell'uomo fra canapacci deserti e incolti.

La città è lontana qualche centinaio di metri, ma la vietta sempre più se ne allontana più procede a nord per sfociare nell'altra via consolare, la più a nord.

I due sono un giovane (30-35 anni) robusto, alto, sbarbato, di nobile aspetto, vestito di lana bianca. Il caratteristico abito, con mantello, dei romani del tempo. Ha una borsa ben gonfia a tracolla.

L'altro è un vecchio (75-80 anni) curvo per età e come per vita di fatiche, calvo, gote scavate pallidissime, una rada barbetta bianca come i pochi capelli che fanno una coroncina da orecchio a orecchio intorno al capo, occhi velati, infossati, stanchi, di vecchio, e vecchio afflitto. Ha una veste di lana bigiognola, non molto lunga, forse per non incescicare. Un vestito da popolano. Procede lentamente, aiutandosi con un lungo bastone col quale tasta il suolo, specie là dove sono ciuffi d'erbacce, come se ci vedesse poco e volesse evitare ostacoli di sassi smossi, nascosti fra l'erba, pericolosi al suo piede stanco. Tiene con la sinistra una sacca semivuota che gli pende dietro la spalla.

Il mio interno ammonitore mi dice: «Venera l'Apostolo Pietro».

Ha fatto bene a dirmelo. Non avrei mai riconosciuto nel vecchio scarno, cadente, consumato nell'apostolato, il vigoroso Simone di Giona dei tempi di Gesù. È già trasumanato. Si è fatto, nella sua emaciazione, nobile nel tratto, dolce negli sguardi! Si è spiritualizzato.

Mi guarda col suo occhio stanco, così dolce, *ora*, così paterno, uno sguardo che non è già più tereno. Non parla. Mai. E non parla l'altro, che però è pieno di venerabondo rispetto per il vecchio Pontefice.

S. Pietro si ferma, guardandomi, quando è a circa due terzi della via. Lascia che il compagno vada avanti. Ma lui, S. Pietro, scende nel campo incolto che è a sinistra di chi va verso nord, vi si inoltra diagonalmente un 100, 150 metri (?). Si ferma. Mi guarda fisso come per richiamare bene la mia attenzione. Poi picchia per tre volte col bastone a terra, fra le erbacce. Passa il bastone a sinistra, mi fa un cenno di saluto e, tagliando di nuovo di sbieco il campo, torna sulla stradetta campestre e raggiunge il compagno che è fermo in attesa presso la via consolare più a nord. Si riunisce a lui, fanno ancora qualche decina di metri su essa, e quando sono lontani dalla città direi un chilometro circa, forse meno forse più, scendono in altri campi incolti a nord della via. Direi che il terreno è in discesa perché li vedo scomparire pian piano come chi scende una china. Vanno sempre in direzione nord-est, ma facendo angolo con la via consolare.

Mi scompaiono del tutto dietro un ciuffo di alberelli. Ma ormai vedo solo il sommo della testa di S. Pietro e dell'altro solo le spalle e il capo. Il posto dove sono scomparsi è a un buon chilometro e mezzo dalla porta dalla quale esce la via consolare, se calcolo bene. Questa via mi sembra diretta verso Monterotondo, se giudico bene, ricordando quando passai in treno.

Scomparsi che sono, il mio interno ammonitore mi dice, e lo dice come se leggesse su un libro: «Venuta che fu la notte, i cristiani tolsero il corpo di là e lo portarono nel luogo dove Pietro evangelizzava il Signore, che era l'Ostrianum, nel quale già erano deposti i corpi di quelli che avevano confessato col sangue la loro fede in Gesù Cristo durante le prime persecuzioni». Ore 16.

La visione si ripete alle 19 e alle 22,30 sempre uguale.

27-8-48. San Pietro, solo, mi riappare allo stesso luogo e curvandosi a fatica verso il suolo batte per tre volte con la mano a terra nello stesso punto di ieri.

29-8-48. Alle ore 22 il mio ammonitore mi dice il nome delle due vie consolari congiunte dalla stradetta. Quella più a sud è la Tiburtina e nei suoi pressi sono gli archi di un acquedotto. L'altra più a nord, sulla quale ha camminato S. Pietro prima di scendere nell'altro campo e scomparire, è la Nomentana.

7-9-48. La voce angelica dice: «Ricordati dell'Ostrianum».

18-9-48, ore 15 e 30.

Un interno semioscuro di catacomba. A malapena distinguo le linee generali. Non so in che punto cardinale perché, essendo là dentro, non ho punti di orientamento. Sono in un ambiente largo su per giù 6 metri e lungo almeno il doppio. Nel lato stretto, direi a nord, è abbozzato sulla... parete un accenno di figura di Gesù. Ma è come un lavoro in formazione e perciò molto incompleto. Solo il volto è abbastanza chiaro e... non bello. Sotto a questo è una mensa molto semplice: quattro colonne che sorreggono una tavola. Mi sembra un luogo che da poco sia scavato e formato a cappella o chiesa catacombale ancora in via di ultimazione. A 1/3 della parete lunga, a destra di chi guarda l'altare, c'è un'apertura. Sbocca lì una galleria scura come una cantina che - strano! - va in direzione nord-est come se venisse dal luogo dove scomparve Pietro a quello dove batté al suolo.

Sugli altri 2/3 di questa parete sono scavati o in via di escavazione delle tombe. Alcune sono già state murate sul corpo deposto in esse. Sono, se vedo bene, 5 o 6 le già murate, ossia con la pietra messa a posto. Di fronte all'altare, in fondo a questa cappella, il buco nero di un'altra galleria che procede verso sud.

Poi il luogo deserto si illumina di una luce misteriosa che mi permette di vedere a m. 1,50 dal suolo, e presso lo sbocco della galleria di nord-est, un corpo steso in un loculo. Riconosco nel vegliardo ivi deposto l'Apostolo Pietro visto il 26-8.

Mani pietose lo hanno composto e ravviato nei pochi capelli e nella barba rada, rivestendolo delle vesti adatte al suo grado: una lunga tunica di lana biancastra quasi totalmente ricoperta da un drappo di stoffa preziosa di un rosso quasi violaceo che, simile ad un bizzarro mantello, scende a ricoprire le membra irrigidite sin quasi al ginocchio, nascondendo le mani che si intuiscono, dalle pieghe che fa il manto, incrociate come le aveva Gesù nel Sepolcro. Ma le mani io non le vedo. Non vedo neppure i piedi ricoperti della lunga tunica e da una sindone che si vede spuntare da sotto al corpo, in attesa di essere stesa sullo stesso.

Direi che fra le mani S. Pietro ha qualcosa come un rotolo, un tubo; non so bene perché è coperto.

Sul viola porpureo del prezioso mantello, o stoffa preziosa disposta a mantello, vedo qualcosa di bianco, come un nastro. Ma vedo male perché il corpo è all'altezza del mio sguardo. È bello più che da vivo. Sereno. Riposa in pace dopo tante fatiche.

Il mio interno ammonitore mi dice: «Questa è la cripta catacombale dei martiri Tito e Marcelliano, i primi deposti qui. Egli riposò presso questi».

Forse quello che accompagnava S. Pietro era uno dei due? L'angelo non dice di più e, sparendo la luce misteriosa, non vedo più nulla e cessa ogni cosa.

Però più tardi il Signore mi dice di non parlare su questo per ora, o meglio: di *non comunicare*, esatta parola, *per scritto*, ma di dirlo a voce quando Egli lo dirà. Ubbidirò come sempre.

... Essendosi ripetuta la visione, ho potuto descrivere meglio le vesti dell'Apostolo e perciò ho ricopiato e incollato il più esatto racconto su quello scritto la prima volta. Tanto per spiegare il foglio sovrapposto. Ho voluto essere precisissima perché penso sia stato bene dare tutti i dati esattissimi.

19-9-48, ore 16

S. Pietro in veste pontificale (ma senza mitria) così come era deposto, ma con in mano un pastorale e con la bellezza dei Beati, mi appare sempre sul posto dove batté in terra.

Poi vedo l'imboccatura dell'Ostriano. È fatta a ferro di cavallo con l'apertura volta a nord-ovest.

È in fondo ad una conca o avvallamento e sembra uno di quei balzi che si fanno negli uliveti o vigneti in collina. È seminascosta da un groviglio di rovi e altri alberelli selvatici. L'apertura sprofonda subito. Non vi sono entrata.



In questo naturale anfiteatro sono sparsi mucchi di detriti, pietrame, sabbia, emergenti o scompaenti sotto ciuffi di ortiche, tossici [?] o cespugli di rovi. Un sentiero solo è tenuto sgombro, tutto a

curve per tenerlo celato a chi guarda da via Nomentana.

L'imboccatura dell'Ostiano, poi, è tutta velata da rami di cespugli cadenti dal balzo. Quei piccoli alberi che vedevo il 26-8 e dietro i quali scomparve Pietro sono all'inizio del ferro di cavallo, come a fare da sipario.

[Deviando dall'ordine cronologico, anziché dislocare secondo le loro date i sei scritti, abbiamo lasciato unito il contenuto di un fascicolo autografo che tratta, sotto sei date diverse, dello stesso tema]

48.25

5-9

«Tu hai dato più di tutte queste (le Giovani di A. C. nel 30°) perché quando la G. I. F. non era tu ne avevi già messo in opera il programma e *hai tutto* dato, anche amore, salute e vita, per seguire Me. Da 36 anni mi segui. Non rammaricarti, non soffrire, non dire: "A me nulla". Tu hai dato tutto. Io ti ho dato tutto».

48.26

8-9

«Contempla le beatitudini nel *Magnificat*, e la grande Verità nascosta nella parola "mio Salvatore". A quelli che ti fanno obiezione sulla "secondogenita di Dio", sulla "anima di Maria parte di Dio" fa considerare queste due cose:

I - che Maria nacque da coniugio umano e *fu salvata* (presalvata o preservata) come tutti gli uomini credenti nel Cristo, in vista dei meriti futuri del Cristo Salvatore.

Se avesse avuta natura divina, come comprendendo male e sempre secondo lettera - perché non sanno leggere con la vita che è spirito - alcuni vogliono capire dalle mie parole *esatte*, non avrebbe avuto bisogno di essere salvata e perciò Maria, piena ormai di Spirito Santo, non avrebbe . chiamato Dio "suo Salvatore".

II - Ogni anima, essendo "alito, soffio, o spirito di vita" infuso da Dio alla carne dell'uomo, è parte di Dio. Con più perfezione sarà stata "parte di Dio" quell'alito, soffio o spirito, che Dio infuse alla carne della futura immacolata Sposa, Madre, Ciborio di Dio e sua Arca.

Ma lasciali fare. Solo le aquile fissano il sole. Solo le api traggono dai fiori il miele. Gli altri non possono figgere lo sguardo nell'Infinita Luce che è Verità. E ancora gli altri, dei fiori fanno strame o fieno da ruminazione.

Ma la verità è questa: che l'anima è parte di Dio e che l'anima di Maria era Parte di Dio.

Pure lasciali fare! Chineranno le fronti qui, davanti alla Verità sul suo eccelso Trono, quando per sempre e per un attimo vedranno il Sole che è Verità e saranno "vive aquile" per l'eternità, o aquile fulminate per l'eternità. Per ora sono pigmei che si credono giganti, notturni uccelli che scambiano il fuoco fatuo della *loro* scienza per il Sole della *mia* Sapienza. E sappi però che...

Contempla ancora le beatitudini, le prime, il preludio delle beatitudini del Monte che sono nel *Magnificat*, per chi lo sa leggere. Guarda: Io te le illumino.

La beatitudine della povertà di spirito: Maria non ha avuto gola e non ha avarizia. Non ha desiderato la sua gloria e appena la possiede ne fa parte, sempre parte da allora, a tutta l'umanità. Porta la grazia a Giovanni, la carità alla cugina, il miracolo a Zaccaria. Poi porterà la Grazia nel mondo, la darà agli uomini, sacrificherà il suo amore di Madre e il suo Cuore, tutto, nella vera povertà di spirito. E per questo sarà Regina del Regno dei Cieli. Maria mansuetamente si è offerta, strumento della più grande e dolorosa volontà di Dio: la Redenzione, ed è diventata la Madre che tutte le generazioni della Terra chiameranno beata.

Ha ereditato la Terra, dopo il Cielo, perché fu mansueta oltre che senza gola e avarizia. Maria professandosi, non solo a parole, serve di Dio, si consacra al pianto e al dolore, ma già il suo spirito

esulta in Dio suo Salvatore perché quelli che piangono saranno consolati.

Maria fu famelica e sitibonda di giustizia stando a mani alzate nell'offerta, perché la giustizia trionfasse nel mondo, dai più teneri anni, e Dio l'ha riempita di Sé, Bene Supremo.

Maria si fa serva *per misericordia* dell'Umanità, e la Misericordia si incarna in Lei e da Lei nasce.

Maria ha temuto Dio e perciò fu angelicamente pura, e vide Dio nella sua duplice Natura, lo allattò, curò, amò come nessuno.

Maria, la Pacifica, generò la Pace, pacificamente, nell'equilibrio costante dei giusti, nel dominio perfetto degli innocenti, accolse il supremo onore e il supremo onere dell'esser Madre di Dio e Corredentrice, e Dio tanto ha fatto in Lei di cose potenti che fra tutti i nati da voler d'uomo è la vera e diletta figlia di Dio.

Maria è l'umile e perciò è esaltata sopra ogni creatura.

È la perseguitata per fedele amore alla causa della giustizia e per questo il Regno di Dio fu in Lei e Lei è in esso.

L'umile donna di Nazaret oltraggiata, calunniata, schernita e sprezzata sin da quelli del suo sangue, così come Lei stessa cantò nel suo giubilo, è colei che glorifica il Signore per la sua infinita potenza, carità, giustizia, la Voce prima del coro dei Santi, venuti al Regno per essere stati poveri di spirito, poveri di mezzi, ma ricchi in virtù, per essere stati mansueti, afflitti, amanti di giustizia, misericordi, puri, pacifici, perseguitati.

In verità ti dico che, come Maria è nata da voler d'uomo e da seno di donna ed è Figlia di Dio, regina del Cielo, così ogni nato d'uomo può col suo volere avere ciò che ebbe Maria: Dio in sé, e il Regno del Padre suo per i secoli dei secoli».

... «Dove si celebrava il Mistero? Nel segreto catacombale. Su che era depresso o da chi conservato? Sul corpo dei martiri, o dai più eletti nel gregge di Gesù. Perciò...».

48.27

[1948?]

Lo sapeva la Madonna?

NO. "Ed Essa turbata a queste parole pensava quale specie di saluto fosse quello" Luca e. 1° v. 29.

"Allora Maria disse all'Angelo: Come avverrà questo, se io non conosco uomo?" Luca e. 1° v. 34.

Se avesse saputo non si sarebbe turbata a quel saluto, né si sarebbe chiesto che voleva dire. Ma semplicemente avrebbe pensato: «È venuta l'ora del concepimento, nel mio seno, del Verbo per opera di Spirito Santo».

Mentre sa così niente che chiede come può accaderle di divenire madre se non conosce uomo. Da questa domanda appare evidente che Maria ignorava di essere la destinata alla divina Maternità, e ignorava come si sarebbe potuto, e da Chi, compiere l'atto che dava carne al Verbo, e in che modo si sarebbe compiuto.

È vero che, come dice S. Tommaso, l'Annunciazione fu voluta da Dio per avere il libero consenso di Maria. Ma è anche vero che il compito di illuminare Maria lo ebbe l'Angelo. Ella, prima, ignorava.

Quando cantò il "Magnificat", diversi giorni dopo, sapeva, ma perché le era stato annunciato da Gabriele.

"Fiat", sì. Perché Ella non ignorava le pagine profetiche sul Cristo e perciò il dolore del Cristo Redentore.

L'8-9-48 il Maestro Ss. fa riflettere sulle parole "mio Salvatore" (Luca e. 1° v. 47) le quali com-

provano che Maria ignorava la sua sorte di Immacolata e il suo destino di Madre di Dio.

48.28

14-9-1948

«Anima mia, potere d'uomini, per scienziati che siano, non ha potere sul volere nostro, il Mio e il tuo congiunti in un unico desiderio: redimere.

Io ti voglio vittima per il prossimo tuo. Tu chiedi che Io ti immoli per il prossimo tuo. Due voleri in uno, un sol pensiero in due che si amano. Tu in Me, Io in te con un unico amore che ci spinge a consumare e ad essere consumata.

E che vuoi che possa la formica-uomo, dove l'infinito Mio Volere e il deificato e perciò immisurabile volere tuo *vogliono* il Regnum Christi in quanto più è possibile, né badano alla grandezza dell'olocausto per edificare il Regno?

Già te lo dissi, è un lustro: l'amore compassionevole e doloroso è l'amor degli amori, perché è il Mio e perché è quello che salva.

Lascia fare a quelli che, anche se cattolici, sono ancor impasto di fuoco con melma, e tu sii fiamma, e fiamma sola».

Il bizzarro dialogo fra me e il demonio...

Sto lavorando d'ago, soffro, penso, ricordo. E mentre offro i miei spasimi, così forti da molto tempo, all'improvviso, *e dopo tanto*, ho da subire l'azione diretta del demonio.

Erano mesi, anni ormai, che mi dava noia attraverso uomini e cose, ma non più direttamente da quando Gesù gli aveva messo dei limiti. Oggi eccolo...

Io dico la mia offerta, che ripeto sempre quando più forte si fa la stretta del dolore, e lui, satirico al sommo, mi beffa: «Sei una scema. Soffri per niente. Non ti servirà per il Paradiso. Non c'è paradiso».

Ribatto: «Allora, se non c'è paradiso, non c'è inferno. Perché Dio è giusto, e se non avesse a premiare neppure castigherebbe».

«Non c'è inferno, non c'è paradiso, non c'è Dio. Il nulla c'è».

«Il tutto c'è. Tu ci sei. E se ci sei tu c'è Dio che ti ha creato. E se c'è Dio e se tu ci sei, c'è paradiso e inferno di conseguenza».

«Non c'è paradiso. Non c'è Dio che da paradiso. Non c'è vita eterna, non c'è gioia dopo la vita. Hai voluto il dolore e quello solo avrai. Ti sei offerta per delle idee sciocche. Illusa, stolta, pazza», continua un pezzo a insultarmi. Ma non mi malmena. È incatenato presso la porta. Non può avanzare. Non può che insultare.

E lo lascio fare, sopportando il ribrezzo della sua presenza sinché, avendo proferito una oscena parola sul Cristo al quale mi sono votata, reagisco con le parole che so, e mentre lui si allontana gli grido dietro l'ultimo grido della mia fede e del disprezzo per lui: «Tu ci sei e quindi c'è Dio. Il tuo inferno c'è e quindi c'è il paradiso. Tu sei eterno perché sei spirito. La mia anima è eterna perché è spirito. Gli spiriti eterni devono ben andare in qualche posto che li accolga. Ma anche [se] tu, maledetta menzogna, dicessi per una volta il vero e non ci fosse il paradiso, non ci sarebbe neppure l'inferno allora e perciò la tua ultima parola per spaventarmi non vale, e tu sei vinto».

Ci manca che ora torni lui!

Che ribrezzo...

48.29

16-9-48

«Anima mia, se ti faranno obiezioni dicendo che sei incorsa in errore nel trasmettere ordini o descrivere cose, di' a quei signori che spieghino come mai hanno canonizzata Bernardetta e proclamata veggente.

Ella, che ha avuto a trasmettere ben poche frasi di mia Madre ed ebbe da Maria ben pochi ordini, comprese molto male quello della ricerca dell'acqua... e si diresse al Gave, poi al Sary...

Già l'ho detto: ogni veggente, ogni voce, ogni strumento porta seco le sue imperfezioni di creatura, le quali però, per divino aiuto, non intaccano mai le parti sostanziali del loro ministero e possono ridursi solo a minuzie su cose minori attinenti al fatto principale.

Quando la debolezza della creatura può farla cadere in errore sostanziale, la Verità, direttamente o attraverso suoi messi, corregge l'errore.

Quindi, ad ogni possibile obiezione su... zizit, chiedi loro: "La Chiesa giudica santa e veritiera Bernardetta?". E alla loro reazione domanda: "E come mai, allora, non comprese quell'ordine così semplice e chiaro?".

Oh! farisei!».

48.30

[Deviando dall'ordine cronologico, lasciamo raggruppati, come sul manoscritto originale, i seguenti tre brevi scritti con date diverse]

19-9-48. Da capo S. Pietro in quella sua prima sepoltura...

23-9. S. Pietro in gloria su quel punto della prima visione.

26-9. Ieri con Maria Ss., nella casetta di Nazaret... Lei o io abbiamo cucito così svelatamente quel lavoro?

Oggi risveglio d'estasi dato dal mio Signore e regalo suo di parole tutte mie, datemi per la mia gioia.

48.31

[Riportiamo qui il testo di una lettera non autografa ma dattilo scritta. Quasi certamente l'ha battuta a macchina Marta Diciotti sotto dettatura di Maria Valtorta, che alla fine vi ha apposto la data e la firma autografe, dopo aver fatto lo schizzo a penna (nello spazio rimasto vuoto al punto 4), aver corretto qualche errore e messo delle virgole. Il destinatario non può essere altri che P. Corrado M. Berti osm].

Molto Reverendo Padre.

Per accontentarla il meglio possibile ho seguito il consiglio di copiare su carta oleata la parte di Roma che la interessa, segnando nella zona i punti che ho visti io. Lei non ha che da sovrapporre la carta oleata alla pianta di Roma che mi ha mandato e vedrà che:

1°) Le modifiche apportate da venti secoli nel perimetro di Roma e nelle vie Consolari. Io ho visto la Tiburtina quasi rettilinea (direzione nord-est) nelle immediate vicinanze della città. Nella sua pianta vedo che fa una curva sensibile. Ma forse io ne osservavo il tratto più vicino a Roma, che è rettilineo.

2°) La stessa via aveva nelle sue vicinanze un acquedotto. Qualche resto dello stesso ci dovrebbe essere ancora, almeno ridotto allo stato di rudere.

3°) Quella che sulla sua pianta ha nome di Porta Pia a mio modo di vedere segnava allora, nel primo secolo dell'era Cristiana, il limite della città in quel punto. Da lì usciva la Nomentana che per una plaga deserta, e in direzione nord-est, andava verso Monte Rotondo.

4°) Non avrei potuto vedere il Sepolcro di Cecilia Metella (punto di orientamento concessomi perché capissi in quale lato cardinale di Roma mi trovavo) se gli edifici della città di allora si fossero estesi dove sono ora. Invece io vedevo molto bene quel sepolcro e il nastro bianco dell'Appia dilungarsi per l'Agro verso sud-est, quasi costeggiato da altre vie che però facevano una specie di rag-

gio come le stecche di un ventaglio



5°) Osservando la pianta vedo segnato presso la Salaria una via che ha nome Ostriana. Forse la chiamano così perché vi si suppone vicino l'Ostriano? In tal caso devo dire che quel prato in discesa, dove vidi andare S. Pietro e il suo compagno e che intuisco conducesse all'Ostriano, è molto più vicino a Via Nomentana che a Via Salaria, che io non vedevo affatto, presso S. Agnese, ma più a nord-est e lontano dall'Amene che non vedevo.

6°) Come Lei può notare si direbbe che S. Pietro batté col bastone e con la mano nella zona compresa fra Villa Torlonia e Villa Massimo. Forse che lì sotto ci sono diramazioni dell'Ostriano? Se sì, si potrebbe pensare che S. Pietro fu deposto lì sotto, in *origine*.

7°) Infine vedrà che, confrontando lo schizzo topografico che le ho dato l'ultima volta che ci siamo veduti, e che spero lei abbia conservato, anche se fatto male, corrisponde a quanto risulta da una pianta fatta bene nella sistemazione delle vie consolari.

Ma faccio notare, e raccomando quindi di tenere ben presente, perché accendendosi di eccessive speranze non si cada poi in delusioni e in conseguenti... anatemi su me che non c'entro, che io:

1°) *Non ho avuto indicazione di dove S. Pietro è sepolto attualmente, ma di dove fu trasportato il corpo del 1° Pontefice nella notte seguente al Suo Martirio ("E VENUTA CHE FU LA NOTTE I CRISTIANI TOLSERO IL CORPO DI LÁ E LO PORTARONO NEL LUOGO DOVE PIETRO EVANGELIZZAVA IL SIGNORE, CHE ERA LO OSTRIANUM, NEL QUALE GIÀ ERANO DEPOSTI I CORPI DI QUELLI CHE AVEVANO CONFESSATO COL SANGUE LA LORO FEDE IN GESÙ CRISTO DURANTE LE PRIME PERSECUZIONI" - Parole angeliche, e l'angelo pareva che leggesse qualche cronaca cristiana contemporanea dei tempi di S. Pietro. Questa esiste ancora o si è perduta?).*

2°) Che né S. Pietro né il suo compagno, che direi essere stato un Romano di nobile famiglia, né il mio Angelo hanno aggiunto parola a quanto io ho riferito *fedelmente*.

Né io aggiungerò parola suggerita da un mio proprio pensiero. Sarebbe certamente errata, riprovata da Dio e d'inganno agli uomini. La prima delle cose che Dio richiede a quelli che Egli ha voluto suoi strumenti, senza alcun merito da parte loro, questo è certo, è *l'assoluta fedeltà* nel ripetere o trasmettere ciò che vedono ed odono. Molti di essi si fanno nemico Dio col volere aggiungere qualcosa di loro, per darsi importanza e, secondo loro, per rendere più belle le cose viste o udite... Quasi che la creatura umana possa far meglio di Dio!

È la loro rovina, non solo come strumenti ma anche come semplici Cristiani. Perché è sempre l'antico peccato di superbia, disubbidienza e gola che ha rovinato Lucifero e Adamo e rovina tutti i superbi, disubbidienti e avidi.

Io, anche a costo di deludere chi spera da me più che io non possa dare, forse attribuendomi erroneamente poteri extra-naturali che *non ho affatto*, non mi permetto di aggiungere o levare neppure una virgola o un dettaglio insignificante a ciò che vedo e sento, e che è tutto quello che posso dare perché mi viene dato.

Perciò torno a dire di non lasciarsi travolgere da sogni propri, suscitati da una non giusta interpretazione di quanto io ho potuto dire, che è ancora molto parziale. Se Dio vorrà, completerà le informazioni. Per ora si è degnato di farci sapere dove fu portato dopo il Martirio il corpo di S. Pietro e la zona dove fu deposto.

Preghiamo molto, preghiamo tutti, chiedendo al Signore che dica dove attualmente è il sepolcro di S. Pietro. Se amorevolmente Dio accederà alla nostra richiesta, sapremo. Altrimenti... Egli è il Signore e noi i sudditi.

Per quanto sta a me, se mi dicesse chiaramente il luogo subito lo notificherò, ben lieta di servire il Signore, il Suo Vicario e quanti vogliono onorare l'Apostolo Pietro.

Ma se non fa Iddio io certo non posso fare.

Pretendere che io possa indicare i metri quadrati è come pretendere da me un miracolo uso moltiplicazione dei pani e dei pesci!

Mi è sempre stato fatto un appunto per la poca chiarezza dei miei schizzi topografici annessi all'opera, e con ragione, perché io di topografia e cartografia non so nulla. Come si può pretendere adesso che io segni il punto matematicamente esatto?

Dovrebbe Nostro Signore prendermi la mano e guidarla a segnare una bella croce sul punto esatto.

Per mio conto, se Gesù, Luce e Sapere, non mi guida, sono tenebra e ignoranza.

Io non ho nessuna pretesa a premio delle mie fatiche e pene, *ma vorrei che quanto dico sopra fosse riferito, magari mostrando questa lettera a Sua Santità o a qualche personaggio bene orientato e molto intimo del S. Padre. E ciò allo scopo che il detto a voce da Lei e passato di bocca in bocca non giunga svisato a Sua Santità, causandogli poscia delle delusioni.*

Non avendo altro da dire, ossequio profondamente.

21-9-48

Maria Valtorta

48.32

Reazione di Gesù Ss. alle conclusioni [di] Pende.

2-10-48

«Gesù è Luce per i retti di cuore, è tenebre per quelli che hanno fini umani nel pensiero e nel cuore.

A questi il soprannaturale o l'extranaturale come il preternaturale, che in anime elette si fondono al naturale e che dovrebbe illuminarli a comprendere con intelletto soprannaturale, si muta in tenebre.

Si muta in tenebre il segno della Luce.

Perché anche le vessazioni demoniache, che accrescono il segno del dito di Dio nella sua asprezza di dolore *presente* che sarà gaudio *futuro*, sono testimonianza che Dio è nel tempio di un corpo-ostia, ed essendovi tutto si spiega: e la resistenza alle consumanti malattie, e l'aspetto, e il dono di veggenza, e la mia Parola.

A chi è *puro* di cuore è dato vedere Dio *ovunque* è, secondo quanto ho detto sul monte alla sesta beatitudine⁴⁰.

Agli altri non Matteo, ma Giovanni risponde: "La Luce splende fra le tenebre, ma le tenebre non l'accolgono". Almeno però dovrebbero, poiché sono "tenebre", ammettere l'esistenza e il potere della Tenebra.

Ma non credono a Satana e alle sue azioni di odio sui miei strumenti, e le membra legate *anche da esso* - dico anche perché in verità qui è Satana ad aggravare ciò che un uomo-satana provocò per primo, *e lo si consideri bene - e le membra legate dal Torturatore di chi mi ama scambiano per pazzia*. No, che in verità non è!

Come possono credere in Me, in Dio, se negano Lucifero *che fu il primo e il più bello degli spiriti da Dio creati*?

Chi dunque è il Male?

Costui dice di credere in Dio, ma in verità non crede, perché levando Satana dalla sua fede mutila per metà la fede, la verità, la sapienza.

Egli, che si affanna - oh! lo scienziato umano che vuol aprire le ali ai voli nel regno della Sapienza soprannaturale! - egli si affanna a voler comprendere e spiegare la Colpa e le conseguenze e le tare degli individui, frutto ancora della colpa. Ma come può, se nega che Satana possa vessare?

E non legò le perfezioni di Eva per farla schiava? Il perfetto volere, intendere, amare di Eva non furono legati, vessati da esso per farla colpevole? E se lo poté sui senza colpa, e nelle immediate vi-

⁴⁰ Mt 5, 8 - Gv 1, 5

cinanze di Dio - che Dio amava passeggiare nell'Eden presso i due Innocenti - non potrà opprimere, aggravando, servendosi delle malattie create da un malvagio, una mia amata, in odio speciale a Satana perché amata mia?

Ma per costui, *non puro* di cuore, così è. Quello che doveva illuminarlo gli si è mutato in tenebra perché vuole giudicare con superbo giudizio umano ciò che è soprumano.

A costui, *e a tutti coloro che*, medici dei corpi o degli spiriti, *giudicano come lui*, e profanamente penetrano in un mio tempio vivo, ha già dato anticipata risposta il Padre mio Divinissimo nel novembre del passato anno.

Rileggi a Padre Corrado quel dettato, perché veda e creda che Noi, i Tre che sono Uno, non attendiamo a preavvisare il portavoce mentre la subdola azione si compie, ma *molto, molto* prima, perché non ci è ignoto ogni pensiero d'uomo, anche se pensiero ancora lontano nel futuro».

48.33

3-10-48

Dice Gesù⁴¹ in merito ai capitoli 24° di S. Matteo, *e specie nel 13* di S. Marco (v 30), *nel 21* di S. Luca (v 32), tema ampiamente ripreso e trattato nelle epistole degli Apostoli Pietro, Paolo, Giovanni:

«Non ho errato Io nel dire: "Questa generazione non passerà prima che tutto ciò si compia" (anticristo, segni nel cielo, segni nei tempi, fine del mondo, ritorno del Cristo e giudizio finale), perché Io non posso errare.

Ma hanno errato coloro che mi udivano (gli Apostoli e discepoli) nell'interpretare quelle mie parole, e misurando e giudicando con misura e giudizio umano hanno interpretato che la generazione di cui Io parlavo fosse la comune generazione umana, dai pochi anni di vita; quindi credettero che entro pochi anni dalla mia morte e risurrezione tutto avesse a compirsi.

E così insegnarono, creando involontariamente un argomento a coloro che non credono in Me, o che più non sono membra vive del Corpo Mistico, per dimostrare che: **I**, il Vangelo è opera di uomini; **II**, che quegli uomini non riceverono *mai* l'insegnamento di un Maestro Divino; **III**, che è menzogna la duplice infusione dello Spirito Santo; **IV** (e suprema bestemmia), che il Cristo Dio Uomo non è esistito, che il Verbo non si fece carne e non insegnò mai; **V**, che tutto è fola creata da un gruppo d'uomini; **VI**, che la Chiesa come fondata da Cristo è menzogna, una congrega e nulla più, un partito, un'associazione, ma non la Chiesa di Cristo, non il suo mistico Corpo, non la depositaria e Maestra della verità; **VII**, che il primato di Pietro e l'assistenza dello S. S. al Vicario di Cristo in cose di fede e morale non esiste; **VIII**, che i Sacramenti sono figure, il Sacrificio dell'Altare e ogni rito sono semplice coreografia.

Gli Apostoli erano: *uomini*. Come uomini sono tutti i dottori che da 20 secoli leggono il Vangelo senza capire certe frasi-chiave.

Uomini erano gli Apostoli. Uomini *anche dopo la duplice infusione dello Spirito Santo*, come uomini sono coloro che, pur avendo ricevuta la pienezza dello Spirito Santo, per il loro ministero di Pastori, ancora non comprendono il senso vero delle mie parole.

La creatura è sempre imperfetta, e anche se avvolta e penetrata dai fulgori della Luce Sapienziale seco porta le nebbie e pesantezze della sua natura, umana e limitata, e uscita che sia dalla comunicazione diretta con Dio la sua umanità di pensiero e di giudizio si stende come un fumo o stringe come un lacciolo la verità udita, senza volontà e capacità di distruggerla o nasconderla, che anzi il mio servo vuole che sia viva e disvelata, ma rendendola storpia e offuscata per debolezza congenita alla natura sua d'uomo.

Essi, gli apostoli, non hanno compreso lo spirito della mia frase, ma l'hanno accolta alla lettera, e quindi hanno creduto che Io parlassi della generazione del loro tempo, e quindi anche hanno giudi-

⁴¹ Abbiamo messo in corsivo alcune parole inserite successivamente dalla scrittrice, che ha voluto aggiungere una precisazione trascurando di adattare ad essa la forma grammaticale.

cato sollecito il mio ritorno.

Errore di irreparabili e dannose conseguenze? No. Esso anzi servì, e serve per secoli e servirà sino alla fine, a tenere desti gli spiriti che possono paragonarsi alle vergini savie. Gli altri, anche senza questo errore, che serve a loro di pretesto per combattere la Verità, sarebbero stati, sono, saranno sempre contro la Verità e Dio e la Chiesa. Ognuno dal fondo del suo cuore trae ciò che in esso rinserra, e non è ciò che entra che uccide, ma ciò che alligna trovando terreno propizio.

Ma ascoltate. La mia frase va intesa così: "Non passerà *questa* generazione (ero circondato da Apostoli e discepoli, ossia da credenti in Me), *questa generazione dei miei figli, dei 'figli di Dio'* - perché chi crede in Me e mi accoglie, nasce in Dio e da Dio e acquista il diritto di essere figlio di Dio, come è detto da Giovanni al principio del suo Vangelo e nella prima sua epistola (c° 4 e c° 5) - prima che venga la fine del mondo con tutti i suoi segni precursori e finali".

Perché se è vero che alla fine dei tempi poca sarà la fede perché pochi avranno saputo perseverare sino alla fine resistendo alle dottrine dei falsi profeti, degli anticristi o figli di Satana se più vi piace, è anche vero che la fede in Me non sarà morta e si crederà in Me in tutti i continenti.

Perciò "questa generazione", la mia, quella dei "figli di Dio", non sarà passata, morta, distrutta, prima che Io ritorni.

Così andava, e va, interpretata la mia frase per essere capita nella sua verità. E si compatisca chi male intende, anche se Apostolo e Dottore, pensando che anche l'Apostolo e Dottore è ancora e sempre *un uomo*».

Aggiunge: «Di', non *dare*, ma di' di S. Pietro sin dove sai, aggiungendo questo: che con l'andare dei secoli il nome di Marcelliano si mutò in quello di Marcellino, per un errore di colui che scalfì la seconda pietra tombale al martire Marcelliano» (che è quello che era con S. Pietro sulla viottola... nota mia. Lo so perché Gesù me lo fa rivedere).

Chiedo: «Ma dove?».

Risponde: «Dove ti fu detto».

«E poi? È là?».

Risponde: «Anche le polveri dei capi sono fiamma ai seguaci, e odio ai nemici che cercano disperderle perché non resti ciò che tiene viva la fiamma nei fedeli. Quindi la *necessità di confondere le tracce e occultare le reliquie... Necessità di tutti i tempi...* ».

«Signore, parla, te ne prego. Dove è?».

Gesù sorride e se ne va.

Se non avesse sorriso alzando la mano a benedirmi, penserei che si è sdegnato del mio insistere. Ma era così dolcemente luminoso nel volto e benedicente che penso che il suo andarsene non sia provocato da sdegno ma perché non è l'ora di sapere tutto.

Più tardi... vedo. Nelle catacombe e fuori all'aperto sopra le stesse viste sotto. Le gallerie catacombali dell'Ostiano passando sotto via Nomentana e venendo verso la cinta di Roma antica fra via Nomentana e Tiburtina conducono alla chiesa catacombale vista da me *oggi*, che è, se giudico bene e se ricordo bene la pianta topografica di P. Berti, in vicinanza delle mura di... presso la ferrovia. Calcolo male perché sulla carta c'erano le cose e vie di ora e io vedo parti vuote.

Dice il Signore: «Di' al Padre che sappia tacere. Dica solo che tu hai visto ma che per ora non puoi dire. Impari ad ubbidirmi, perché se ordino è che so quando è utile dire per impedire che, spremuto il frutto che ha nome Maria piccolo Giovanni, lo si calpesti come spazzatura. Io so».

Da quanto ho visto deduco:

I) che S. Pietro dopo morto fu portato all'Ostiano in un primo loculo presso la tomba di Tito e Marcelliano o Marcellino.

II) che questa chiesa sotterranea corrispondeva al punto su cui picchiò S. Pietro.

III) che da lì, con o senza i compagni, venne traslato in altra cripta molto più verso la città (vedere carta). Forse avevano spinto le gallerie dell'Ostiano sin lì.

Certo è che io vedo in questa seconda chiesa una lapide con su scritto Marcellino, ma mi stupisce vederne un'altra con su i simboli cristiani (✠ ecc, ecc) ma senza nome. Prudenza? O loculo non ancora finito? Non so e nessuno me lo dice.

48.34

23-10-48

Dice Gesù rispondendo ad una mia interna riflessione sulla predestinazione alla grazia e su quella alla gloria, suscitata da una frase detta da una persona che era venuta a trovarmi:

«Alla grazia sono predestinati tutti gli uomini indistintamente poiché Io per tutti sono morto.

Alla gloria sono predestinati quelli che rimangono fedeli *almeno* alla legge naturale del Bene. Alla fine dei secoli, sì, ognuno che sia vissuto da giusto avrà il suo premio.

E Dio ab eterno conosce coloro che alla gloria sono destinati prima che nascessero alla vita, ossia "predestinati". Attenta però che qui sta il punto per capire la giustizia di Dio con *giustizia*.

Vi sono i predestinati, è certo. E Dio li conosce da prima che il tempo sia per essi. Ma tali non sono perché Dio, con palese ingiustizia, dia ad essi ogni mezzo per divenire gloriosi e impedisca con ogni mezzo ogni insidia del demonio, del mondo e della carne a costoro. No. Dio da ad essi ciò che da a tutti. Ma essi usano con giustizia dei doni di Dio, e quindi conquistano la gloria futura ed eterna, di *loro libero volere*.

Dio sa che giungeranno a questa gloria eterna. Ma essi non lo sanno, né Dio in alcun modo lo dice loro. Gli stessi doni straordinari *non* sono segno sicuro di gloria: sono un mezzo più severo degli altri per saggiare lo spirito dell'uomo nelle sue volontà, virtù e fedeltà a Dio e alla sua Legge. Dio sa. Gode in anticipo di sapere che quella creatura giungerà alla gloria così come soffre in anticipo di sapere che quell'altra creatura giungerà volontariamente alla dannazione.

Ma in alcun modo non interviene a forzare il libero arbitrio di alcuna creatura perché essa giunga dove Dio tutti vorrebbe giungessero: al Cielo. Certamente la rispondenza della creatura agli aiuti divini aumenta la sua capacità di volere. Perché Dio tanto più si effonde quanto più l'uomo lo ama in verità: ossia di una carità di azioni e non di parole.

E ancora: certamente più l'uomo vive da giusto e più Dio a lui si comunica e si manifesta: un'anticipazione di quella conoscenza di Dio che fa beati i santi del Cielo, e da questa conoscenza viene aumento di capacità di volere essere perfetti. Ma ancora e sempre l'uomo è libero del suo volere e, se dopo aver già raggiunto la perfezione uno rinnegasse il bene sin lì praticato e si vendesse al Male, Dio lo lascerebbe libero di fare. Non vi sarebbe merito se vi fosse coercizione.

Concludendo: Dio conosce ab eterno coloro che sono i futuri eterni abitanti del Cielo, ma l'uomo di sua libera volontà deve volere giungere al Cielo ben usando degli aiuti soprannaturali che l'Eterno Padre da ad ogni sua creatura. E così sino all'ultimo respiro, quali che siano i doni straordinari ricevuti e i gradi di perfezione raggiunti.

Ricordare che *nessuno è mai veramente arrivato altro che quando il suo cammino è finito*. Ossia: nessuno è certo di aver meritato la gloria altro che quando il suo tempo è finito e iniziata l'immortalità».

48.35

26-10-48

Sempre sul sepolcro di S. Pietro dice Gesù:

«Il discepolo non è da più del Maestro. Se per un impossibile caso il Corpo del Verbo, fattosi Carne per essere Redentore, non fosse risorto, sarebbe avvenuto di Esso ciò che è avvenuto del corpo del mio Cefa. Una peregrinazione senza pace dovuta *all'astio dei nemici, e all'amore o fanatismo degli amici* che, per difendere la reliquia del mio Corpo dalle sacrileghe mani dei nemici di Cristo e della sua Chiesa, avrebbero dovuto occultare i resti qua e là, sempre più lontano, sempre più nascosti, a disorientare i nemici profanatori, né si saprebbe più quanti luoghi avrebbero accolto le sue ossa.

Non ha avuto pace il corpo del mio Simon Pietro neppure dopo la morte. Pace ebbe il suo spirito. La sua spoglia, *no*. Evangelizzando, percorse tanto mondo di allora. Morto, santificò delle sue spoglie tanto sottosuolo di Roma.

Ma per tua pace e di quelli che cercano, dico.

Dall'Ostriano presso la Nomentana all'altro cimitero presso la Tiburtina, e poscia a quello sulla Labicana, quante, quante deposizioni ebbe il mio Pietro!

Quella zona, dall'Ostriano all'Appia, da questa verso Preneste, Tibur, Ariccia e Nomento, tutto è una grande catacomba, fatta delle molte iniziate qua e là, e poscia fusesi in un'unica, quando, per la ferocia dei persecutori, il suolo di Roma contenne tanti martiri quanti semi di grano in un vasto campo.

Ma coloro che cercano dovrebbero ben sapere, *sanno*, che vi è un luogo detto cimitero dei S. Pietro e Marcellino. S. Pietro. Non meglio identificato per prudenza reverenziale a quelle sante spoglie, dove ebbe requie il corpo del Primo Pontefice.

Non insistano oltre. Non insistano mai. Io so se dire, quando dire, con giustizia.

Ma vorrei che più dell'affannosa preoccupazione di ricercare delle ossa, sante ma sempre ossa, il cuore della mia Chiesa si sforzasse a ritrovare lo spirito che animava Pietro e a farsene il suo spirito. Questo sarebbe onorare Pietro e Colui che fece di Cefa il Principe degli Apostoli, il Pontefice, la Pietra sulla quale l'incrollabile Chiesa di Cristo si fonda.

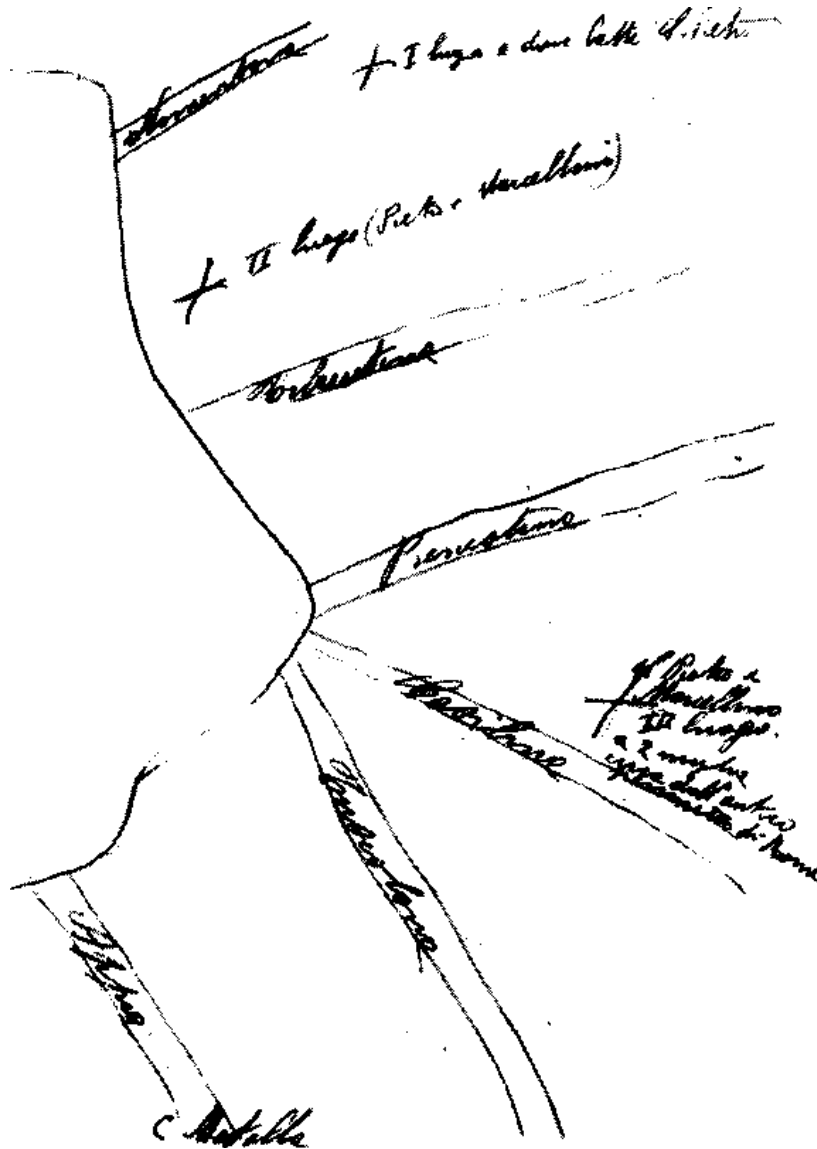
Incrollabile per mio Potere e Volere, ma vorrei lo fosse anche perché fosse un aureo blocco di perfezione in tutti i suoi membri successori di Pietro e dei Dodici tutti. Sarebbe un amarmi di più, secondando il mio Potere e Volere contro gli elementi disgregatori di Satana e dei satana.

Tu sta' in pace come un uccellino implume nel nido. Non ti agitare. Non ti far croce se non puoi dire di più.

Quelle ossa sono tanto; ma ancora *un nulla* rispetto all'essenziale. Per quelli che credono, basta la fede. Per gli increduli, non servirebbe neppure rivedere Pietro vivente condotto al martirio sul colle, e da lì trasportato là dove evangelizzava dalla sua cattedra di maestro della fede cristiana. Per te basti ciò che hai scritto, cooperando con pazienza, sofferenza, fatica a che gli uomini abbiano una nuova, ampia conoscenza di Me che li salvi, li salvi, li salvi.

Puoi leggere questo a chi sai. Ma l'importante per tutti è possedere lo spirito di Pietro...».

[Segue lo schizzo che abbiamo **riprodotto sulla pagina a fronte**. Aiutiamo a decifrarne le parole: *Nomentana / I luogo e dove batte S. Pietro / II luogo (Pietro e Marcellino) / Tiburtina / Prenestina / S. Pietro e Marcellino III luogo a 2 miglia circa dall'antico perimetro di Roma / Casilina / Tuscolana / Appia / C. Metella*]



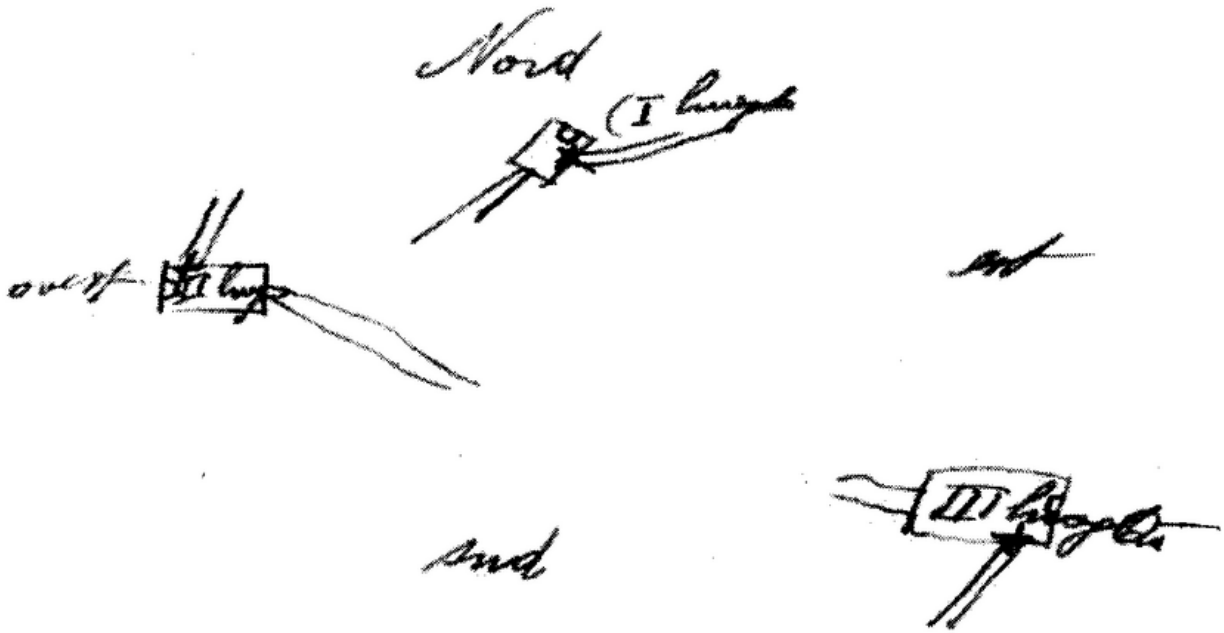
Tutta questa zona e anche a nord-est della Nomentana è una catacomba. Le più semplici sono quelle che vidi la prima e seconda volta (la prima è rudimentale affatto). Poi si fanno sempre più ornate, spaziose ecc. ecc. Ve ne è una che ha sbocco sull'Appia molto bella.

Il terzo luogo che, se mi oriento bene ricordando la pianta topografica odierna mostratami dal R. P. Berti, è all'altezza di S. Croce in Gerusalemme e S. Giovanni Laterano. Ma è in aperta campagna, a circa 2 miglia, forse più, dall'antica cerchia di mura romane. A quei tempi aveva prossima una casa di campagna (pastori) che credo fosse stata fabbricata in quella zona deserta per fare un paravento all'entrata della catacomba e forse anche per alloggiare i sacerdoti senza dare nell'occhio.

Le ultime catacombe, le più belle, hanno altari chiusi come i nostri. Penso che nell'urna sotto l'altare fossero corpi di martiri. Ma non vedo nulla.

Il loculo senza nome, sempre vicino a quello che porta il nome di S. Marcellino, è sempre il terzo nella parete destra, rispetto che [a chi?] guarda l'altare, e presso l'entrata della galleria.

Le chiese catacombali erano, rispetto ai 4 punti cardinali, messe così:



48.36

5-11-48

Pax tibi

Padre Reverendo.

Perdoni se uso la matita. È per fare sollecitamente 2 copie come ordina Gesù. Le faccio anche se da ieri sono nella sofferenza del 1° attacco pleurico dell'inverno 1948-49. Veramente il 2 c.m. stentavo già a seguire la lettura del Prevangelo ecc. ecc. tanto mi sentivo male.

Dunque: Gesù Ss. da queste direttive circa dei punti incriminati (da parte dei dottori difficili) del 1° volume (Prevangelo).

I. Dettato del 27 agosto 1944, seguito alla visione della nascita di Maria Ss. In merito dice Gesù: «Poi che essi non comprendono che come la Sapienza⁴² fu attribuito di Dio da quando Dio è, ed è infinita come Lui e come Lui eterna, e che questa Sapienza senza limiti nel tempo e nella perfezione tutto ha saputo dal principio senza principio di Dio, e che quindi Dio ab eterno contemplò la sua futura Figlia, Madre e Sposa Maria, e nel suo Pensiero la tenne mentre creava il creato e l'uomo-Umanità, che da Maria avrebbe ottenuto il Mezzo per redimersi, posto che essi non vogliono capire, sia levata dal testo la frase "Vieni e leggi le glorie di Lei nel libro dell'avo". E levato sia il brano dei Proverbi, cap. VIII, v. 22-31. E levato ancora sia il periodo che segue. Sino alla parola... "ti parlo". Il seguente: "Ho voluto che tu scrivessi il primo verso" ecc., sino alla fine del dettato, siano pubblicati».

Questo per questa I^a obbiezione.

II^a obbiezione che Gesù elimina. E nel dettato seguente all'Annunciazione, al punto: "La maternità, priva di quanto ora l'avvilisce, ecc. ecc.", Gesù dice di dire, ad illuminare i tardi e gli orbi... "La maternità, priva di quanto ora l'avvilisce, era stata concessa da Dio, unitamente agli altri doni naturali e soprannaturali, anche ad Eva. È naturale che questo dono lo avrebbe goduto se avesse dato figli alla luce prima di peccare.

E due.

III. Dice Gesù che quelli che sentono un fastidio per il brano-visione: "La prima lezione di lavoro di Gesù" 21-3-44, hanno risposta da Lui stesso col dettato che la segue, pure del 21 (ventuno) marzo 1944.

IV. Ancora sul peccato d'origine Gesù mi indica i dettati del 2 aprile 1944 e 5 aprile 1944 (extra opera, ma P. Mig.ni li ha). Possono illuminare i dottori difficili.

⁴² ... che come ... Sopprimendo l'avverbio *come*, la frase è sintatticamente corretta.

V. P. Berti accennò a come le anime sono create e a quando vengono infettate dall'eredità di Adamo. Ecco: "*da Dio vengono create senza macchia* (vedere visione del 25-5-44 verso la fine della visione) e leggere dettato del 31-5-1944 (maggio). *Congiungendosi alla carne di Adamo prendono l'eredità sciagurata della colpa di Adamo. Ma da Dio vengono create pure, non potendo il Perfettissimo e Purissimo creare cose impure e imperfette*".

Questi gli aiuti divini per la rimozione delle obiezioni.

Circa poi il mio stile, sia che piaccia o no, *va lasciato come sta, senza mutare virgola o parola*, perché serve a far risaltare la mia personalità, ben diversa da quella degli altri parlanti nell'opera, e ben confrontabile con brani miei di tempi passati (temi scolastici, lettere, conferenze). Dice Gesù che *non* andava levato neppure il mio "dentro per dentro", che sarà... uno sfregio letterario, ma è un documento di identificazione sul portavoce. Ad ogni modo ormai è levato *e si lasci così. Ma sul resto non siano fatte mutazioni di sorta*.

Invito a considerare che, anche tenuta presente la larga e imprudente distribuzione di dattiloscritti fatta, e data l'avidità di alcuni ad appropriarsi dell'opera, a danno dell'Ordine S. M. (vedi Pende...) *l'unica cosa valida, per intentare un processo ai plagiatori, sarebbero i miei manoscritti. Ma i manoscritti devono corrispondere alle stampe per avere valore in favore dell'O.S.M.* Se invece io ho scritto in un modo, e poi viene stampato in un altro, rimanete senza documenti validi in vostro favore. *Perciò nessuno muti parola*. Ricordare che Perali è intimo di Alliney e che questo desiderio di Perali di modificare il mio stile lo ebbe anche Alliney. *Attenti alle insidie!* Le sia di monito quanto è accaduto al Ministro della Marina Maugeri, proprio in questi giorni, per modifiche di altri ai suoi scritti...

E sull'opera ho detto.

Riguardo agli inquilini fu fatto come suggerì P. Berti e altri. Istantaneamente saltarono fuori denari per comperare *con abbondanza* pane, carne, frutta, carbone ecc. ecc. nonostante che il marito sia sempre un'araba fenice di là da venire. *Però l'affitto a me non è stato dato*.

Io non ho più visto nessuno. Hanno il broncio con me... Ma a Marta hanno detto che se ne andranno. Va bene. Attendo sino a sabato, e poi ricorro in Questura.

Sacrificarmi con utile è dovere per alleggerire l'O.S.M. Ma sacrificarmi senza utile, anzi con danno, *no*.

Ma questi sono gli affitti invernali!...

Ringrazio di *tutto* il buon P. Romualdo... Tutto andava bene.

Ringrazio *di tutto*, in altro campo, il buon P. Corrado, *al quale ricordo la sua promessa di scrivermi quanto mi disse a voce* sugli ultimi svolgimenti delle cose attinenti all'opera (S. Santità, S. E. Montini, Tardini, R. P. Gargiani, Frosinone, Aquino, ecc. ecc.).

E smetto perché la febbre sale.

Chiedo preghiere perché se mi viene una pleurite forte resto inerte per molto tempo.

Doveri da me e Marta. Terrò informati sui *non graditi ospiti* che Belzebù si è compiaciuto di portarmi in casa...

Maria

[La lettera è scritta a matita. Il seguente poscritto è aggiunto a penna]

Perdoni se ho scritto così. Io non ho fiato per dettare a Marta, presa come sono nell'apparato respiratorio; e Marta deve sorvegliare i non pagatori di mano lesta a far proprio quanto è di altri...

Mi scrivono ora le Raffaeli! di Castelnuovo di avere ricevuto il fascicolo propaganda, respinto da Castiglione dove lo aveva mandato un eccesso di zelo dell'impiegato postale di Castelnuovo.

Importante: dice Gesù che le ragioni dell'opera sono state date unicamente per illuminare gli esaminatori difficili e rispondere in anticipo alle loro obiezioni. Ma *non vanno messe* (è meglio non metterle) né in testa, né in fine dei volumi. Lo dica anche a P. Romualdo. Servono per voi e per i rabbi difficili. Così sapete cosa rispondere e come ordinare l'opera.

48.37

13-14-15 e seguenti del novembre 1948

Ancora S. Pietro.

Ma in un luogo solitario, direi secondario delle catacombe. O almeno, se non secondario, nascosto, quasi per celare ancor più e meglio le venerabili spoglie.

Un ambiente largo m. 3, o 3,50 x 5 [corretto in 6?] al massimo, poco alto: direi 3 metri circa, con un altare semplicissimo in uno dei lati stretti, nessun graffito o pittura o altro. Unica nota chiara le quattro colonnine di marmo che sorreggono la Mensa eucaristica. La solita porta a fianco dell'altare e vicino a questa un loculo (aperto certo per farmi vedere cosa contiene) con entro la salma incorrotta, ma ridotta ad una pelle simile a scura pergamena stesa sullo scheletro.

È tanto prosciugato (o essiccato) che le mani raccolte sull'addome, e che nella visione della prima deposizione si intuivano congiunte per il rilievo che appariva sotto il drappo porpureo (vedere visione del 18-9-48), ora, sprofondate nell'incavo di un addome essiccato, non sollevano che impercettibilmente il manto prezioso.

Il corpo non ha più stesa sotto di esso la sindone bianca, ma un drappo prezioso rosso cupo con simboli e fregi, non so se tessuti o ricamati, colore su colore (c'è poca luce, e non di lampada o altro, ma luce extranaturale per permettermi di vedere in questo ambiente sotterraneo che non riceve luminosità da nessun punto).

È vestito di bianco e con sopra il manto porpureo messo come ho descritto il 18-9-48. Al collo il pallio. Lo vedo bene ora che il corpo è così scarnificato.

La testa, congiunta al corpo da un collo ridotto alle vertebre coperte di pelle simile a vecchia pergamena, poggia su un cuscinetto basso coperto di bisso, e spicca con la finezza di una testa scolpita in marmo cipollino (per il colore) sullo sfondo della parete oscura.

La fronte appare più alta e convessa di quand'era vivo, perché l'orbita è profondissima e le tempie ridotte a puro osso. Il naso, ossia il setto nasale, sporge affilato come una lama da sotto la lieve copertura della pelle essiccata, un naso ridotto ad uno spessore di pochi millimetri anche nella punta.

Gli zigomi, piuttosto forti e rilevati nel Simone di Giona ai tempi di Galilea, si disegnano fortemente, e così pure la parte mascellare inferiore, e fra questa e quelli è la buca delle guancie che non esistono più che come strato di pergamena.

Il mento appare *aguzzo* mentre le labbra [si] avvallano, ridotte ad una linea, là dove forse i denti incisivi, per l'età, non erano più a sostenere le labbra.

Non vedo altri loculi. E non c'è neppure l'altra uscita in fondo all'ambiente e di fronte all'altare.

Non so dove sono, vedendo solo quanto è sotterra.

Tutte le volte che mi viene mostrato questo, mi viene detto dal Signore: «E così non potrai dire di più». Infatti! Non vedendo nessun punto di riferimento sulla superficie terrestre, non posso dire di più.

42.38

21 novembre 1948

Dopo altre cose mie intime dice Gesù:

«Oggi, Presentazione di Maria al Tempio di Gerusalemme, i cui sacerdoti seppero almeno accogliere Maria..., ti dico:

Ad ogni cosa c'è un limite. Valicato che fosse quello, ci sarebbe l'imprudenza da parte di Dio e l'imprudenza da parte degli uomini.

Ora Dio è sempre prudente perché è sempre Carità. E non può permettere che un suo strumento sia portato a dubitare della Carità che lo ha scelto con fine d'amore, per causa delle tentazioni degli

uomini e delle loro azioni. E dice: "Basta".

Questa, anima tormentata dagli uomini, è l'ultima prova. L'ultima della mia sopportazione. L'ultima della loro ostinazione. L'ultima della tua ubbidienza. Dopo questa, tutto cessa se essi non cessano.

Potrei, so, dirti il futuro. Ma esigo che tu abbia fede in Me al punto da non chiedermi nulla.

Sono l'Amore che ti ama, l'Amore che ti vede flagellata, coronata di spine, abbeverata d'amarrezza, schernita in molti modi, e anche... Sì, te lo ricordo. E anche come è detto nel salmo 40° che ti spiegai nel marzo (1946)⁴³.

Ma, o piccolo cristo, quando il Cristo vide superata la misura lasciò la Giudea per la Samaria, e più non trattenne Giuda il Traditore.

Io ti prometto che dopo questo, se l'ultima prova resta senza rispondenza, Io ti darò da seguire altre vie per spargere il seme a chi attende e inselvaticisce e langue perché essi si fanno giuoco della mia Volontà di soccorrere le turbe, desiderose della Parola di Vita, e delle anime.

Oh! non preoccuparsi della perdita delle anime! Oh! non tremare al pensiero che anche un'anima sola non trovi la salvezza che Io ho elargito per le anime, per causa delle loro sordità, cecità, orgogli, disubbidienze, superbie verso Me!

Ma Io voglio che le anime si sfamino di Me! (come grida forte, mio Dio!) E curerò il pascolo degli agnelli togliendo il bordone e la sacca del sale alle pecore-pastori. E darò. Deve esser dato. Si dia.

Ognuno risponderà poi di quanto si è reso responsabile del passo *che non è confessione della soprannaturalità dell'Opera di cui Io, e Io solo, sono l'Autore*, Io-Carità, Io-Sapienza, Io-Misericordia, ma che è castigo ai novelli Giudei e misericordia a coloro che cercano, con la loro anima scontenta di quanto vien dato allo spirito loro, di quanto offrono i Pastori, e il mondo e la carne, e le idee, e i poveri onori: *la paglia della vita senza spiritualità* - tutto è paglia che invano digrumano per averne sapore e nutrizione buona e vera - a coloro che mi cercano, per sentieri anche errati, ma mi cercano, come possono; ma mi cercano, a loro stessa insaputa.

E se così gli eletti, che non seppero stare al grado in cui li posi, saranno colpiti, non avverrà che non se ne sappia il perché. Perché la Verità renderà nota ogni verità, e sull'opera, e sul portavoce e sulle loro azioni.

Non si irride Iddio, e Dio non permette che siano calunniati i suoi strumenti».

E termina dicendo cose che non vuole che io scriva, ma che si riferiscono, severamente, alle ultime azioni che ho ricevuto e a come comportarmi.

48.39

29-11-48

Dopo aver ricevuto da Bianca Bracci Bottai il trafiletto sulla tomba di S. Pietro (*Tirreno* del 24-11-48).

[È allegato il ritaglio del breve articolo sul ritrovamento della tomba di San Pietro]

Mentre lo leggo, e precisamente là dove si dice: "... Basilica costantiniana eretta sulla tomba del primo successore di Cristo", la voce potente di Gesù, proprio nel tono di quando controbatte una tesi errata, o vuole imporre la sua Volontà, o rimprovera o compie miracoli, prorompe forte dicendo:

«No! Lo stesso Costantino comprese l'inopportunità di erigere la basilica sul luogo (il Circo di Nerone e gli Orti Neroniani), potente ancora delle depravazioni neroniane, del martirio del mio Pietro. E non "tomba" neppure là dove ora si erige la chiesa.

Il mio Pietro, santificato dal suo perfetto volere e dal martirio, dopo esser stato da Me consacrato e dallo Spirito di Dio purificato e posseduto *con l'assoluta pienezza dei fuochi Paracliti, non poteva*

⁴³ Sal 41

esser deposto là dove, sin sui materiali dei mausolei, era la professione dei culti più sozzi del paganesimo.

Meglio la nuda, povera cripta della catacomba Ostriana, povera, nuda come la grotta della mia Nascita. Conforme allo spirito evangelico che è solo di carità, fede, speranza, e delle quattro cardinali virtù, e d'ogni altra virtù minore, deve esser ricco. Che il resto è *paglia*, senza valore. Quando pur non ha valore di peccato agli Occhi Divini di Colui che, Re dei Re e Signore dell'Universo, Figlio del Padre e Dio come il Padre, *volle essere povero ed insegnò la ricchezza santa e regale dell'essere povero e santo, insegnò la povertà di spirito, il distacco dalle pompe del mondo e dallo spirito del mondo*, per essere liberi di seguire Me e giungere con Me nella Gerusalemme celeste.

No. Non tomba di Pietro, del mio Simone di Giona, che Io feci "Pietra"⁴⁴. Pietra intatta, squadrata, angolare, inattaccabile alla corruzione e alle lusinghe degli uomini e dei tempi.

L'obbrobrio vollero per lui i persecutori, e lo trascinarono ad esalare lo spirito ("ti condurranno dove non vorresti"⁴⁵) in luogo nefando. Ma le sante spoglie posarono, ad esser fundamenta alla Chiesa Romana, nelle viscere del suolo romano, là dove la sozzura pagana non aveva portato i suoi fetori, là dove corpi consumati dall'amore per Me, non dalle lussurie pagane, giacevano.

No, dico a voi tutti. No.

I "morti" (i pagani) potevano seppellire i loro morti là, dentro i mausolei del colle Vaticano. Ma i "vivi" (i cristiani), i vivi per essere Miei, di Me-Vita, deponevano i loro vivi là dove il sonno era avvolto di purezza e santità, in attesa di esser dissolto nel Gloria della Beata Risurrezione finale per tutti i Santi miei.

No, dico a voi. No. *Pietro non fu sepolto dopo il martirio altro che là dove già si era martirizzato evangelizzando».*

Ma intanto, dico io, continua a mostrarmi l'interno dell'ultimo luogo di deposizione, il corpo essiccato ma incorrotto dell'Apostolo, ma non mi dice dove è, né mi fa vedere l'esterno del luogo e così... devo tacere per forza, né abusive indagini nei miei scritti potranno illuminare alcuno in merito...

E a me che penso a quelli che scendono nelle Grotte Vaticane pensando di recarsi in luogo santo per essere tomba del Principe degli Apostoli... Gesù dice:

«Là vi sono dei corpi di Santi. E santo perciò è il luogo. Basterebbe, basta a farlo santo la tomba di Pio, decimo di questo nome, vero Pietro, mia Pietra, onore del Ponteficato e della Chiesa tutta».

48.40

Notte fra il 18 e 19 del dicembre 1948. La vera notte del Natale di Gesù...

48.41

23-12-48, ore 11 ant.ne

Per S. Santità. Dice l'Eterno Padre:

«Invoca il mio Spirito e leggi. Leggi ciò che ti può illuminare. Leggi le parole di quelli che videro un tempo, un altro tempo, e un altro ancora. Il tempo prossimo a loro. Il tempo del mio Verbo fra gli uomini. Il tempo vostro. Questo. Leggi e vedi.

L'inferno avanza. E nella Chiesa (per Chiesa intende la società di *tutti* i cristiani *cattolici*) del mio Cristo non c'è più quella santità che spronerebbe il Dio delle Vittorie a mandare i suoi angeli a sconfiggere i demoni.

La Chiesa del mio Cristo, male interpretando la parola del suo Divino Fondatore, si crede tanto forte, tanto invulnerabile da non curare più, nella maggioranza dei suoi membri, e anche nei membri

⁴⁴ Mt 16, 18

⁴⁵ Gv 21, 18

più eletti, la pratica di quelle azioni che le farebbero amico Iddio. Presume. Si sente superiore a tutto e tutti. Dice: "Io sono stabilita. Nulla prevarrà su me".

No. Sappiate comprendere le parole di Dio. Non ricadete negli errori *voluti* degli antichi scribi, i quali vollero interpretare le profezie e promesse di Dio secondo che piaceva al loro stolto orgoglio di Popolo eletto, che si credeva stabilito in tale elezione sino alla fine dei tempi, quale che fosse la sua maniera di vivere. Il suo errore lo fece decadere, trarre allo sterminio, alla dispersione, alla persecuzione. E da 20 secoli espia l'errore che volle volere.

L'inferno non prevarrà qualora la Chiesa sia santa come il suo Eterno Pontefice le impose d'essere.

Guardate indietro nei secoli. A tempi di decadenza spirituale del corpo mistico, specie nelle sue membra docenti, corrispondono separazioni di parti, morti di membra discenti.

L'inferno prevale in parte più grande, o meno grande, a seconda che la Chiesa si spoglia della santità, e quindi dell'aiuto di Dio. *È sempre prevalere, anche se non è distruggere.* E nella sua vita secolare la Chiesa mai conobbe un momento simile a questo di languore - là dove non è di corruzione, di triplice corruzione - e mai un simile assalto infernale.

Leggi Giovanni nella sua Apocalisse⁴⁶. E che sono le stelle che per una terza parte Satana riesce a far precipitare dal loro Cielo, dal Cielo della Chiesa?

Chi se non coloro che, per avermi testimoniato fedelmente, vengono uccisi dalla Bestia uscente dall'abisso? E chi se non coloro che, eletti a luminari nella Chiesa, si sono fatti luci spente? Chi se non i pastori tramutati in idoli per il loro presumere? Chi se non il sale corrottosì in veleno per i piccoli che vedono e si allontanano con disgusto e languiscono o periscono?

Troppi pastori sono idoli quali li descrive Baruc nel suo c. VI. Molte, troppe sono travolte, delle stelle della Chiesa⁴⁷. Alcune, le prime, dall'ira degli anticristi, e sono i migliori, e sono gloriosi martiri nel mio Regno. Ma più ancora sono le seconde dalle blandizie di Satana. E la nuova Gerusalemme diventa Babilonia, e di Babilonia avrà la sorte.

Oh! spirito del mio Cristo, spirito perfetto di Perfettissimo Pastore, vita vera della sua Chiesa, come l'ha disperso e soffocato il volere degli uomini in cui più forte è la legge della carne di quella dello spirito, invano da Dio infuso con la pienezza dei Suoi doni!

Prendi e leggi, invocando questo mio Spirito. Leggi i profeti. Leggi Ezechiele nel c. 8°, nel 9°, nel 16°⁴⁸. E leggi Isaia il c. 19°. Egitto diviene chi più non sa essere Gerusalemme, Chiesa, Santità. E leggi, leggi, rileggi, medita il c. 22° di Isaia.

Troppi Sebna prefetti indegni del Tempio (per Tempio vuoi dire il Clero addetto alle chiese) sono oggi nel Tempio, perché Dio possa dimorare col suo Spirito in esso, ponendo con la sua Presenza lo scudo invincibile, la corazza intangibile, la difesa che non crolla. Anzi Dio lascerà che il Male avanzi e purifichi, sotto i suoi orrendi strali, coloro che dèi si fanno, adorandosi nel loro potere, nel loro intelletto, nel loro giudizio.

Oh! miseri! Che sono senza di Me? Come giudicano Me e i miei Voleri perfetti se non sanno giudicare se stessi, e pentirsi e rinascere nello spirito di Dio?

Leggi, leggi, rileggi, medita, trema, piangi. Il tempo di Sebna sovrasta. Molta parte della Chiesa vi è già travolta, lanciata come palla in mezzo alle turbe scatenate.

Questo da anni avevo già detto al portavoce, perché ti fosse detto. Questo dico oggi a Te, Vicario del mio Cristo e servo mio. Sì. Perché Io sono Iddio. E niuno è più grande di Me. Tutti servi rispetto a Me: il Signore. Tutti un nulla davanti al mio Divino Tutto.

Tu, tu almeno, non essere come troppi. Separa il tuo volere dal loro, onde non farti complice loro. Tu, mio servo; ma essi servi tuoi, e Tu Capo Supremo. E la tua parola scioglie e lega, seconda soltanto alla Mia che, poiché Tu mi servi in santità e amore, alla tua si unisce, *perché sia Dio che parla sulle tue labbra di Pontefice.*

Hai nelle mani le verghe e nello spirito la Sapienza. Io te le ho date quando ti ho eletto. Usa il

⁴⁶ Ap 12, 4

⁴⁷ Bar 6

⁴⁸ Ez 8, 9, 16 - Is 19, 22

potere e il sapere come ti conviene, e non disgustare il tuo Signore che ha voluto contrassegnare il tuo Papato di un dono straordinario: la Buona Novella nuovamente evangelizzata, a conferma dell'antica di secoli, a tuo aiuto, o Padre della Cristianità, e ad aiuto di tutta la cristianità contro la quale avanza il Dragone maledetto.

Non crollare Tu pure il capo. Non dire: "Non c'è proporzione fra il dono e l'insidia", come dicono alcuni e ti tentano a dirlo. Non offendere Me che ho generato il Verbo. Me che sono il Potente, e tutto posso se voglio. E Padre sono, e se un figlio mi ubbidisce Io lo soccorro. Quale che sia la misura dell'insidia che lo assale.

Non guardare al mezzo per cui ti venne il dono della Parola che viene in soccorso di chi crede, di chi dubita, ed anche di chi non crede. Il mezzo ha ubbidito nel servire la Parola e agli ordini ricevuti da Dio. E per questo a Te si è rivolto. Perché Tu faccia ciò che Dio vuole. Ma se Tu respingi il mezzo, non tanto lui colpisci e contro lui, innocente, peccchi; quanto Me colpisci, *Noi*, che siamo Un solo Dio nella Nostra mirabile Trinità, e peccchi contro l'Amore.

Perché l'Amore, il nostro Trino Amore, volle dare al tuo Ponteficato questo: la Parola di Dio. E se Tu resisti al mio Volere d'amore ripeti il gesto dei Principi dei Sacerdoti, dei Sinedristi, dei Fari-sei, Sadducei e Scribi, che non si piegavano alla Carità evangelizzante e la perseguitavano e condannarono prima dell'ora segnata per il Suo Martirio

Io ti dico: leggi ancora Giovanni, c. 11^{o49}. È detto là che quando il Sinedrio stabilì la condanna di Gesù, Gesù si ritirò ad Efraim. Dio si allontana quando l'Umanità lo respinge. Però anche da quel momento fu segnata la sorte del Tempio e della Città, la loro distruzione e la persecuzione di coloro che avevano perseguitato la Parola. *Ad atto di giustizia e amore, risponde amore e giustizia.*

Ed Io, che sono il Signore, dico a Te: "Tu, voi tutti, della mia difesa avete bisogno più ancora di quanto in 20 secoli non ne abbiano avuto i vostri predecessori, e di quanto non ne abbiano gli agnel-li del gregge. Perché prima saranno percossi i Pastori per disperdere poi il gregge".

Propiziati il Signore Iddio tuo. Tu puoi. Sei il Pontefice. Non hai scuse al tuo non fare.

Non imitare Pilato, o avrai la sorte di Pilato, che non fu giustificato dalla simbolica lavata di mani⁵⁰. Egli alla giustizia come e più che se avesse condannato senza chiedere che altri condannasse. Più, perché essendo colui che poteva, doveva saper far tacere le lingue peccatrici.

Non disconoscere Colui che parla nell'opera. Sarebbe un giudizio per Te. E conoscendolo, servi-lo col farlo conoscere. Sarà una gloria per Te.

Non sprezzare questo avviso, anche se ti viene col mezzo di una creatura. Altri tuoi predecessori ascoltarono i miei mezzi. E se la Chiesa è ancora Romana è perché un Pontefice si arrese a Caterina.

Sii giusto, onde avere alleato il tuo Signore contro l'Anticristo che avanza».

A me: «Lo Spirito parla là dove deve: allo spirito. Ma l'uomo non è solo spirito. E troppe sono le cose che aggravano il suo spirito. Onde darai al suo consigliere queste parole e se ciò ancor non bastasse piangerebbe il Cielo tutto».

Chiedo: «Come dare? Ho paura e impossibilità di farlo».

Risponde: «Verrà chi prenderà queste parole e le porterà senza indugio, per Volere mio, al Con-fessore e Consigliere di Papa Pio».

«E io passerò dei guai», penso [piango?] io.

E l'Eterno: «E mi servirai e ti amerò in proporzione della sofferenza che provi nell'eseguire. Sei Daniele fra i leoni⁵¹. Ma Dio trasse Daniele incolume di là e fu esaltato il Signore anche da quelli fino allora a Lui nemici, perché venne riconosciuto per il Vero Dio. Non temere. Tutto passa ma il mio amore è eterno per chi mi ama e serve».

⁴⁹ Gv 11, 54

⁵⁰ Mt 27, 24

⁵¹ Dn 6, 11-24

48.42

27[?]-12-48

... «e un'altra stella è colpita dai servi della Bestia⁵² uscente dall'abisso... e un altro Pastore è percosso e molti suoi sacerdoti con lui, e altri fedeli, perché sia spaventato il gregge e nel terrore perisca. L'ho detto prima. Ma voglio sia fatto considerare al consigliere e al Consigliato. Dio non mente mai. Non esagera mai. Anzi, per pietà, tiene nascoste molte cose sin che è l'ora di rivelarle, e così il futuro che Egli non ignora. Fortificare il cuore perché altri dolori vengano... Pregare e far pregare. Colpire. Saper colpire, perché almeno il gregge, nella parte migliore, sappia perdere la vita passeggera ma non l'eterna, preferendo la morte del corpo a quella dell'anima, scomunicata per aver piegato alle leggi degli anticristi. Morire sì. Ma non adorare la Bestia. Per non avere morte eterna».

⁵² Ap 11, 7